



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

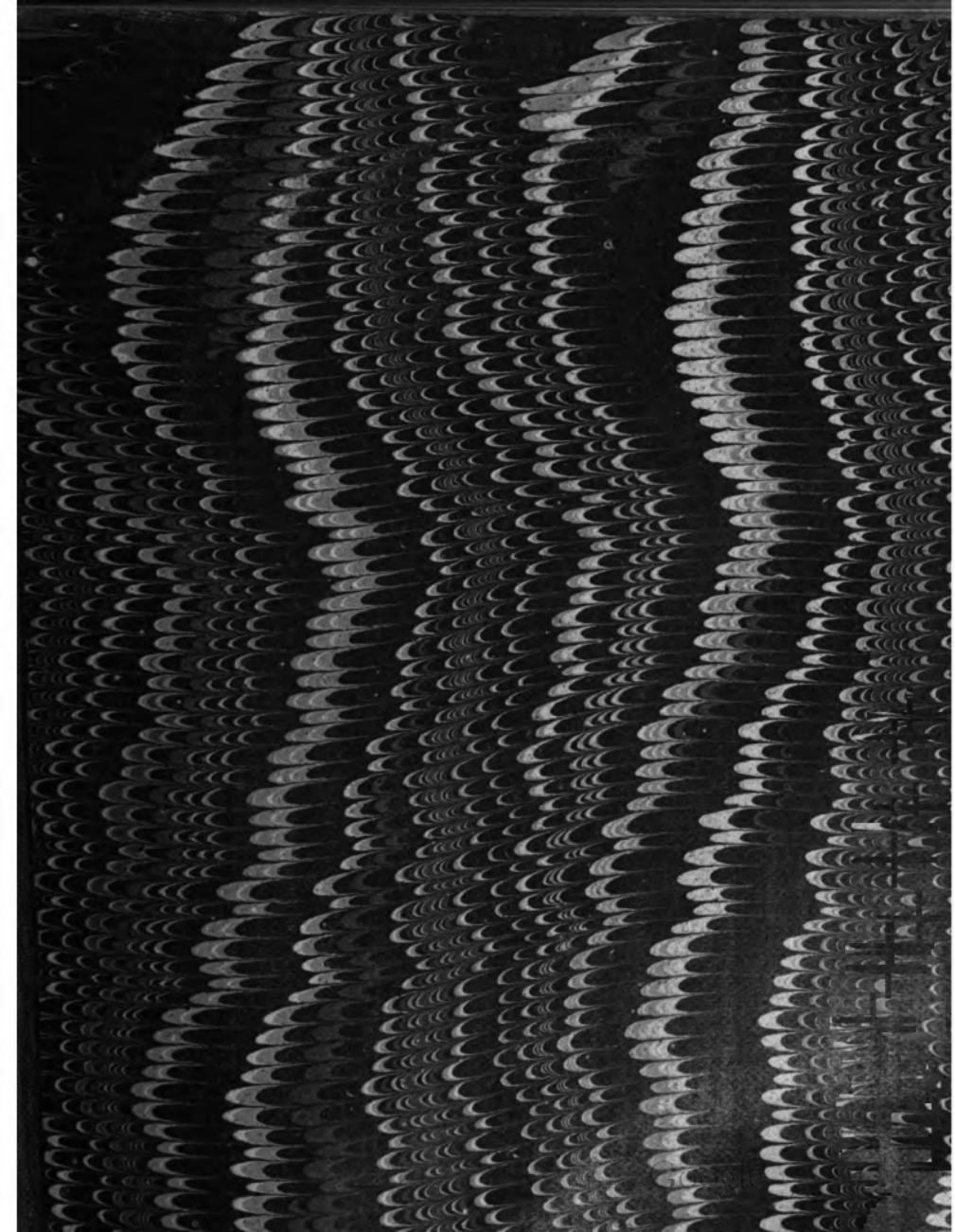
Google™ books

<http://books.google.com>









3020. £ 22

IL VANGELO

DI

S. M A T T E O.

Bible
t
IL VANGELO
DI
S. MATTEO,

VOLGARIZZATO IN DIALETTO GENOVESE

DAL

CANONICO GIUSEPPE OLIVIERI,
BIBLIOTECARIO DELLA CITTÀ DI GENOVA.

PRECEDUTO

DA ALCUNE OSSERVAZIONI LINGUISTICO-COMPARATIVE
SULLA PRONUNZIA DEL DIALETTO GENOVESE,
DEL
PRINCIPE LUIGI-LUCIANO BONAPARTE.



LONDRA. 1860.

OSSERVAZIONI LINGUISTICO-COMPARATIVE

SULLA

PRONUNZIA DEL DIALETTO GENOVESE.

1°.

La *œ* esprime un suono proprio del dialetto genovese e di altri dialetti italiani, come il bolognese, il modenese, il parmigiano, il piacentino etc.

Questo suono partecipa della *e aperta* e dell' *a*, e non esiste nella lingua illustre.

Non ha luogo neppure nella lingua francese ; poichè l' *e* con accento circonflesso delle parole *tête* (*capo*), *fête* (*festa*) etc. non differisce punto dall' *e aperta* italiana della voce *testa*, se non se per la quantità lunga di che la vocale francese è dotata, mentre la qualità del suono si riman la stessa nelle due lingue.

La lingua inglese dà all' *a* delle voci *man* (*uomo*), *cat* (*gatto*), *fat* (*grasso*) etc. il suono dell' *æ* genovese ; ma la quantità dell' *a* inglese ricevente questo suono si è sempre breve, e non mai lunga, come nelle voci genovesi *tæra* (*terra*), *andæ* (*andate*) etc. È da osservarsi che questo suono dell' *a* inglese partecipante dell' *e* non si ode generalmente in Inghilterra che in bocca delle persone che pronunziano perfettamente la propria lingua. È ignoto soprattutto a' dialetti settentrionali.

La lingua gallese è munita essa pure di questo suono, e la quantità ne è sempre lunga ; ma l' uso ne è circonscritto ad alcune località. Così nella voce gallese *tan* (*fuoco*) il suono dell' *a* italiana vien preferito a quel dell' *æ* genovese ; e mentre nella contea di Carnarvon si pronunzia questa voce come un Genovese la pronunzierebbe se la vedesse scritta *tðn*, in quella di Montgomery assume spesso la pronunzia di *tæn*.

2°.

Le due vocali *eu* esprimono il suono francese delle medesime. Se però la *e* si trova munita di accento oppur di dieresi, la pronunzia italiana riprende il suo diritto, come nelle voci *rèu* (*reo*), *angëu* (*angelo*). In questo caso si usa la dieresi solamente quando l' accento non cade in sull' *e*.

3°.

La *ü* si pronunzia sempre come la *u* francese.

4°.

Le lettere *nh* sono state adoprate dall'autore di questa traduzione per rappresentare un suono nasale diverso da quel della *n* italiana. Parmi utile il far osservare che nella formazion del suono genovese non si mette in uso la punta della lingua, come nella produzione del suono della *n* italiana. Per rimaner di ciò persuaso non si deve se non raffrontare la voce genovese *lünha* con la italiana *luna*.

Il suono espresso dalle lettere *nh* sta al suono espresso dall'*n*, come i suoni del *c* e del *g* duri stanno a quelli del *d* e del *t*. In fatti la punta della lingua ha parte nella formazion de' suoni espressi dal *d*, dall'*n* e dal *t* nelle parole *donna* (*donna*), *zazünâ* (*digiunare*), *toa* (*tavola*), mentre la medesima rimane inerte allorchè si profferiscono le lettere *c*, *g* e *nh* delle voci *caza* (*casa*), *gallu* (*gallo*), *zazünha* (*digiuna*).

È ancor da notarsi che la sola *n*, allorchè precede il *c* ed il *g* duri, riceve il suono di *nh*; e ciò non solo in genovese, ma sì anche in italiano ed in quasi tutte le lingue dell'universo; poichè nel pronunziar le parole italiane *vengo*, *vanga*, *manco*, *stanche*, *stanghe*, la punta della lingua non vi ha parte alcuna.

In genovese poi ed in tutti i dialetti dell'Alta Italia, senza escluder neppure il veneziano, la *n* finale preceduta da vocale riceve non già il suono della *n* italiana come vien profferita da' Toscani, da' Romani, da' Napoletani e da tutti gli abitanti della Italia meridionale, allorchè, particolarmente in opere

poetiche, s' incontrano in parole tronche come *pan*, *vin*, *ben*, *un*, *buon* etc. ; ma bensì quello di *nh* genovese in *linha*. Nella pronunzia corretta delle suddette parole tronche italiane la *n* non cangia di natura come nelle parole *vengo*, *tengo* etc. ; mentre questo cangiamento avendo luogo in tutti i dialetti dell' Alta Italia, può servir pe' medesimi di carattere distintivo, forse il solo fonetico, che escludendo i dialetti tutti dell' Italia centrale e della meridionale, abbracci senza eccezione que' della parte settentrionale della penisola.

Il suono espresso in questa traduzione dalle lettere *nh* si è dunque :

(1) Quel della semplice *n* nella parola italiana e spagnuola *vengo*, nella inglese *stronger* (*più forte*) etc.

(2) Quel della semplice *n* nelle parole tronche de' dialetti tutti dell' Alta Italia, eccettuando solamente il caso in cui la *n* serva ad indicare il suono francese nasale della vocale precedente, come spesso accade nel dialetto milanese etc.

(3) Quello espresso dalle lettere *ng* nella parola inglese *strong* (*forte*), nella tedesca *fangen* (*prendere*) etc.

Si osservi in ultimo :

(1) Che il suono nasale delle lingue francese, portoghese, polacca e brettone differisce interamente da quel dell' *nh* genovese. La nasalità in francese ha luogo nella vocale, la quale così modificata costituisce un suono capace di venir prolungato senza perder la sua semplicità; mentre il suono

dell' *nh* forma una vera consonante che non si pronuncia mai simultaneamente con la vocale che la segue o che la precede.

(2) Che questo suono straordinario in alcune lingue, come nella italiana e nella spagnuola, ha luogo solamente dinnanzi il *c* ed il *g* duri, mentre in altre può aver luogo eziandio in fin di parola, come ne' dialetti dell' Alta Italia, nella lingua inglese e nella tedesca.

In altre lingue si rincontra pure fra due vocali, come nel genovese, nel piemontese e nelle lingue inglese e tedesca : e benchè nè in genovese, nè in nessuna delle lingue sunnominate il suono dell' *nh* abbia luogo in principio di parola, pure fra le lingue europee, ciò ha luogo nella lingua gallesa, come nella parola *ngafr*, forma derivata da *gafr* (*capra*).

Rinvenendosi questo suono in una delle così dette lingue celtiche, quale si è la gallesa, come pure nella irlandese nella parola *ngrádh*, forma derivata da *grádh* (*amore*) ed in moltissime altre voci di queste due lingue ; e ciò avendo luogo nel modo il più completo e. perfetto, poichè le parole gallesi *ngafr*, forma derivata da *gafr* (*capra*), *angeu* (*morte*), *llanc* (*giovannetto*), *rhung* (*fra*), nelle quali le lettere *ng* ed *n* rappresentano il suono dell' *nh* genovese, cel forniscono sia in principio di parola, sia fra due vocali, sia innanzi il suon del *c* duro, sia in fin di voce ; non mi pare improbabile che l' esistenza del suono rappresentato dalle lettere *nh* possa con fon-

OSSERVAZIONI.

damento venire ascritto ad origine celtica, sia essa gaelica oppur cambrica.

In quanto alla difficoltà che vien provata dagl' Italiani in generale allorchè si sforzan di pronunziare l'*'nh* e l'*'n* delle parole genovesi *lünha* (*luna*), *man* (*mano*) etc., non deriva già questa dal non esser conosciuto il suono dell'*'nh* nella lingua italiana, la quale il possiede pure nella parola *vengo* etc., ma bensì dal non incontrarsi mai questo suono in detta lingua, sia fra due vocali, sia in fin di voce.

5°.

La *s* si pronunzia sempre aspra come nelle parole italiane *sempre* e *cosa*, quando quest' ultima voce vien correttamente pronunziata, e non mai come nella parola italiana *rosa*.

6°.

La *z* all'incontro si pronunzia sempre come la *s* dolce italiana, ossia come nella voce *rosa*.

7°.

L'*x* si pronunzia sempre come il *j* francese, suono ignoto alla lingua italiana.

8°.

Le lettere *shci* innanzi alle vocali *a*, *o*, *u* e le lettere *shc* innanzi alle vocali *e*, *i* ricevono il suono dell'*'sci* e dell'*'sc* della

lingua italiana nelle parole *fascia*, *fasce*, seguito da quel del *c* molle della detta lingua. Così la parola *shciaffu* (*schiaffo*) si profferisce *sc-ciaffu*, separando il suono dell' *sc* da quel del *c*. Quando l' *h* non interviene, le lettere *sci* e *sc* ricevon lo stesso suono che in italiano.

9°.

L' accento grave serve ad indicar l' accento tonico, oppure a distinguere alcuni monosillabi aventi più d' un significato. Il suo uso è il medesimo che nella lingua italiana, e non vien mai adoprato per distinguere, come in francese, l' *e* aperta dall' *e* stretta.

10°.

L' accento circonflesso indica inoltre prolungamento di suono.

11°.

La *e* si pronunzia generalmente stretta, principalmente quando è munita di accento circonflesso. In alcune parole, particolarmente in quelle nelle quali si trova preceduta dalla *r* seguita da altra consonante, riceve il suono aperto, e spesso tale da venir quasi confuso con quel della *æ*.

12°.

L' *o* è generalmente largo, e le parole che in italiano ricevono l' *o* stretto sono il più delle volte pronunziate in genovese coll' *u*. In questa traduzione l' *o* non esprime mai il suono dell' *u*.

Digitized by

Digitized by Google

U SANTU EVANGELIU
DE
G E S Ü C R I S T U
SEGUNDU
MATTÈ.

CAP. I.

LIBBRU da genealogia de Gesü Cristu, figgiu de Davidde, figgiu d'Abraamu.

2 Abramu u l'ha generòu Isaccu; Isaccu u l'ha generòu Giacobbe; Giacobbe u l'ha generòu Giüdda e i so fræ.

3 Giüdda u l'ha generòu Fares e Zara da Tamar; Fares u l'ha generòu Esron; Esron u l'ha generòu Aram.

4 Aram u l'ha generòu Aminadab; Aminadab u l'ha generòu Naasson; Naasson u l'ha generòu Salmon.

5 Salmon u l'ha avüiu Booz da Raab; Booz u l'ha avüiu Obed da Rut; Obed u l'ha generòu Jesse; Jesse u l'ha generòu u re Davidde.

B

6 U re Davidde u l'ha avüü Salomun da quella che a l'ea stæta muggè d' Uria.

7 Salomun u l'ha generòu Roboamu; Roboamu u l'ha generòu Abia; Abia u l'ha generòu Asa.

8 Asa u l'ha generòu Giosafatte; Giosafatte u l'ha generòu Joram; Joram u l'ha generòu Ozia.

9 Ozia u l'ha generòu Gioatam; Gioatam u l'ha generòu Acaz; Acaz u l'ha generòu Ezechia.

10 Ezechia u l'ha generòu Manasse; Manasse u l'ha generòu Amon; Amon u l'ha generòu Giosia.

11 Giosia u l'ha generòu Geconia e i so fræ ne u tempu du passaggiu di Giüddei in Babilonia.

12 E doppu du passaggiu di Giüddei in Babilonia Geconia u l'ha generòu Salatiel; Salatiel u l'ha generòu Zorobabel.

13 Zorobabel u l'ha generòu Abiud; Abiud u l'ha generòu Eliacim; Eliacim u l'ha generòu Azor.

14 Azor u l'ha generòu Sadoch; Sadoch u l'ha generòu Achim; Achim u l'ha generòu Eliud.

15 Eliud u l'ha generòu Eleazar; Eleazar u l'ha generòu Matan; Matan u l'ha generòu Giacobbe.

16 Giacobbe u l'ha generòu Giuseppe marlu de Maria, dà quæ l'è nasciüu Gesü ciammòu Cristu.

17 Ghe sun dunque in tüttu da Abrammu fin a

Davidde quattorze generasiuin; da Davidde fin a u passaggiu di Giüddei in Babilonia, quattorze generasiuin, e da u passaggiu di Giüddei in Babilonia fin a Cristu, quattorze generasiuin.

18 Oua a generasiuin de Gesù Cristu a l'ha avüu leugu in questu moddu: Maria so muæ avendu spuzdou Giuseppe, primma che füssan andæti a stâ insemme, a s' è truvâ incinta per opera du Spiritu santu.

19 Giuseppe so marlu, ommu giüstü, nun vuendula infamâ, u l'aveiva decisu de mandâla via segretamente.

20 Ma mentre u pensava a questa cosa, ün angëu du Segnû u gh'è apparsu in seunnu e u g' ha ditu: Giuseppe figgiu de Davidde, n'aggi puia de piggiâ cun ti Maria to muggê, perchè quellu che l'è stætu cunceplu in lê a l'è opera du Spiritu santu.

21 A parturià ün figgieu che ti ghe mettiæ a numme Gesù, perchè u sâ quellu che u liberià u so populu da i so pecchæ.

22 Oua tüttu questu u l'è avvegnüu perchè s'adempisse quellu che aveiva ditu u Segnû per mezu du so prufeta che u dixe:

23 Eccu ünha vergine a cuncepià e a parturià ün figgieu che u ciammiàn Manuellu, che veu dî: u Segnû u l'è cun nul.

24 E Giuseppe essenduse adesciòu u l' ha fætu quellu che l' angëu du Segnû u gh' aveiva cumandòu, e u l'ha piggiòu cun lê so muggê.

25 E u nun aveiva avüu da fà cun lê, quandu a l'ha parturìu u so figgiu primugenitu a u quæ u g' ha missu a numme Gesü.

CAP. II.

ESSENDU dunque nasciüu Gesü in Betlemme de Giüdda regnandu u re Erode, eccu che i Remaggi sun vegnui dall' oriente in Gerüsalemme,

2 I quæ dumandavan: duve u l' è u re di Giüddei che è nasciüu? perchè nuì emmu vistu a so stella in oriente e semmu vegnui pe adorâlu.

3 Essendu questa cosa vegnüa a è uegge du re Erode, u s' è cuntürbòu e tüttä Gerüsalemme cun lê.

4 E avendu radünæ tütti i prinsipi di sacerdoti e i Scribi du populu, u s' è infurmòu da lu duve duveiva nasce u Cristu.

5 E lu g' han rispostu: in Betlemme de Giüdda, perchè cuscì l' è stætu scritu da u prufeta:

6 E ti Betlemme tæra de Giüdda, ti nun è a ciü piccinha tra è prinsipali sittæ da Giüddeia, perchè da ti

sciurtià u cappu che u deve guidâ u mæ populu d' Israele.

7 Allùa Erode u l'ha ciammòu da rescuzu i Remaggi, e u s'è infurmòu precisamente da lu in che tempu gh'ea apparsa a stella.

8 E mandanduli a Betlemme u g'ha ditu: andæ, infurmæve quantu puel du figgieu, e quandu l' avieì truvòu fæmelu saveì, perchè mi asci vadde a adorâlu.

9 I Remaggi avendu sentie queste parole da u re, sun partii; ma eccu che a stella che aveivan vista in oriente a l'andava avanti a lu, fintantu che arrivà surva u leugu duve stava u bambin, a s'è affermâ.

10 Quandu han vistu a stella, han pruvòu ün grandiscimu piaxeì.

11 E intræ in caza, han truvòu u bambin cun Maria so muæ, e inchinanduse l'han adoròu, e aværti i so tezori, g'han offertu òu, incensu e mirra.

12 E essendu stæti avvisæ in seunnu de nu riturnâ da Erode, se ne sun turnæ a u so paize pe ün' âtra stradda.

13 Quandu sun stæti andæti via, l'angëu du Segnû u l'è apparsu in seunnu a Giuseppe e u g'ha ditu: stà sciü, piggia u bambin e so muæ, scappa in Egittu, e fermite

là fintantu che nu t'avvize; perchè Erode u serchià u bambin per fâlu muî.

14 Giuseppe essenduse sveggiòu, u l'ha piggiòu u bambin e so muæ de neutte tempu, e u s'è retiòu in Egittu.

15 E u gh' è stætu fin à morte d'Erode; affinchè fuisse adempìu quantu ea stætu ditu da u Segnû per mezu du prufeta che u dixe: ho riciammòu mæ figgiu da l' Egittu.

16 Allùa Erode vedenduse bûrlòu da i Remaggi u l'è andætu in fürie, e u l' ha mandòu a ammassâ tütti i figgieu che ean in Betlemme e in tütti i leughi vixin dall' etæ de duì anni in zü, segundu u tempu du quæ u s'ea precisamente infurmòu da i Remaggi.

17 Allùa s'è adempìu quantu è stætu preditu da u prufeta Geremia che u dixe:

18 S'è sentiu in Rama ünha vuxe, di centi e grandi ürli: Rachele che cianze i so figgieu, nè a l'ha vusciüu riseive cunsulasiun, perchè nu sun ciü.

19 Mortu Erode, eccu che l'angëu du Segnû u l'è apparsu in seunnu a Giuseppe in Egittu,

20 E u g'ha ditu: stà sciü, piggia u figgieu e so muæ, e và ne a tæra d'Israele; perchè quelli che sercavan a vitta du bambin sun morti.

21 E lê essenduse sveggiòu u l'ha piggiòu u bambin e so muæ, e u l'è vegnìu ne a tæra d' Israele.

22 Ma avendu sentiu che Archelau u regnava ne a Giüddeia in leugu d' Erode so puæ, u l'ha avüu puia d' andâ là, e avizòu in seunnu, u s'è retiòu in Galilea.

23 Duve arrivòu u l'è andætu a abità ne a sittæ ciammâ Nazaret, perchè fuisse adempìu quellu che ea stætu preditu da i prufeti: lê u sâ ciammòu Nazarenu.

CAP. III.

IN quellu tempu Giuvanni Battista u l'è vegnìu a predicâ ne u dezærtu da Giüddeia

2 Dixendu: fæ penitensa, perchè u regnu du sê u s'è avvixinòu.

3 Perchè questu u l'è quellu du quæ ha parlòu u prufeta Isaia quandu u l'ha ditu: a vuxè de quellu cu cria ne u dezærtu; preparæ a stradda du Segnû, e fæ driti i so sentê.

4 Oua questu mæximu Giuvanni u l'aveiva ün vestî de pelle de camællu e ünha curezza de cheuiu a i fianchi, e u so nütrimentu ean grilli e amê sarvægu.

5 Allùa quelli de Gerüsalemme e de tüttä a Giüddeia e de tüttë ê vixinanse du Giurdan andavan da lê,

6 E cunfessandu i so pecchæ ean da lê battezzæ ne u Giurdan.

7 Ma avendu vistu multi Farizei e Sadducei che vegnivan a u so battæximu u g' ha ditu: razza de vipere, chi v'ha insegnòu a schivâ a raggia che deve vegnî?

8 Fæ dunque frûti degni de penitensa.

9 E nu stæ a dì in tu vostru cheu: nû emmu Abrammu per puæ; perchè ve diggu che Diu u peu fâ nasce da queste mæxime prie di figgieu a Abrammu.

10 Perchè u piccossu u le zà pôsòu â reixe di ærbui. Dunque qualunque ærbu che nu fa frûtu bun u sâ taggiòu e cacciòu in tu feugu.

11 In quantu a mi ve battezzu cun ægua pe a penitensa; ma quellu cu vegnià doppu de mi u l'è ciù forte de mi, du quæ nu sun degnu de portâ ê so scarpe: lê u ve battezzia cû Spiritu santu e cû feugu.

12 Lê u l'ha in ta so man a so paa e u nettezzia ben a so æa, e u radünià u so gran in tu granâ; ma u brüxià ê pagge cun ün feugu cu nu se peu ammurtâ.

13 Allùa l'è arrivòu Gesü dâ Galilea a u Giurdan da Giuvanni per ese battezzòu da lê.

14 Ma Giuvanni u se ghe oppuneiva dixendu: mi ho bezeugnu d'ese battezzòu da ti e ti vegni da mi?

15 Ma Gesü u g' ha rispostu dixendu: òua lascime

fâ; perchè cuscì ne cunven adempî tüttà a giüstisia.
Allùa u l'ha lasciòu fâ.

16 Quandu Gesü u l'è stætu battezzòu u l'è sciurtlu sübitu feua de l' ægua, e eccu se ghe sun aværti i sê, e u l'ha vistu u Spiritu de Diu cu discendeiva quaxi cumme ünha columba e vegnî surva de lê.

17 E eccu ünha vuxe da u sê ch'a l'ha ditu: questu u l'è u mæ Figgiu predilætta ne u quæ me sun cumpiaxüu.

CAP. IV.

ALLÙA Gesü u fü cundütu da u Spiritu ne u dezaertu per ese tentòu da u diau.

2 E avendu zazünòu quaranta giurni e quaranta neutte, finalmente gh' è vegnïu famme.

3 E accusanduseghe u tentatû u g'ha ditu: se ti è u figgiu de Diu, dì che queste prie diventan puen.

4 Ma lê rispondendu u l'ha ditu: l'è scritu: l'ommu u nu vive sulu de pan, ma de qualunque parolla che sciorte dâ bucca de Diu.

5 Allùa u diau u l'ha traspurtòu ne a sittæ santa, e u l' ha pôsòu in simma du tempiu,

6 E u g'ha ditu: se ti è u figgiu de Diu, caccite zü;

perchè sta scritu che u l'ha cumandòu a i so angei d'aveì cüa de ti, e lu te portiàn ne è so muen, perchè ti nu scuntri cu u to pê in quarche pria.

7 Gesù u g'ha ditu: sta anche scritu: ti nu tentiæ u Segnû to Diu.

8 De neuvu u diau u l' ha trasportòu surva ün munte âtu âtu, e u g'ha fætu vedde tütti i regni du mundu, e a gloria de quelli,

9 E u g'ha ditu: te dô tüttu questu, se cacciandute in tæra ti m' adoriæ.

10 Allùa Gesù u g'ha ditu: và via Satanassu, perchè sta scritu: ti adoriæ u Segnû to Diu e ti serviæ a lê sulu.

11 Allùa u diau u l' ha lasciòu: e eccu che i angei se ghe sun accusæ e u servivan.

12 Gesù poi avendu sentlu che Giuvanni u l'ea stætu missu in prexun, u s' è retiòu in Galilea.

13 E lasciâ a sittæ de Nazaret, u l' è andætu a abitâ in Cafarnaum, sittæ de mà a i cunfin de Zabulon e Neftalim :

14 Affinchè s' adempisse quellu che ea stætu ditu da Isaia prufeta :

15 A tæra de Zabulon e a tæra de Neftalim, via de mà de là da u Giurdan, a Galilea de nasiuin,

16 U populu che u l'ea nê tenebre u l'ha vistu ünha gran lüxe, e a lüxe a s'è levâ per quelli che stavan ne u paize e nell' umbra da morte.

17 Da quellu tempu in poi Gesü u l'ha cumensòu a predicâ e a dî: fæ penitensa, perchè u regnu du sê u l'è vixin.

18 E passeggiandu â riva du mâ de Galilea u l'ha vistu duì fræ, Scimun, ditu Pietru e Andria so fræ, che cacciavan è ræ in mâ (perchè ean pescoèi),

19 E u g'ha ditu: vegni appreuvu a mi, e ve fô di-ventâ pescoèi d' ommi.

20 E lu sübitu abbandunæ è ræ l'han segùlu.

21 E de là andandu avanti u l'ha vistu duì átri fræ, Giacumu de Zebedèu e Giuvanni so fræ in t' ünha barca insieme cun Zebedèu so puæ, che davan recattu a è ræ, e u i ha ciammæ.

22 E lu sübitu abbandunæ è ræ e u puæ l' han seguitòu.

23 E Gesü u l' andava giandu per tüttà a Galilea, insegnandu in té scinagoghe de quelli e predicandu l' evangeliu du regnu, e sanandu qualunque malattia e qualunque infermitæ ne u populu.

24 E a so fama a s'è sparsa per tüttà a Siria, e g'han prezentòu tütti quelli che stavan mâ, affliti da diversi

mæ e duî, e i indemuniæ e i lünatici e i paralitici, e lê u i ha sanæ.

25 E l'ha seguitòu ünha gran türba dâ Galilea, dâ Decapoli, da Gerüsalemme, dâ Giüddeea e da u paize de là da u Giurdan.

CAP. V.

GESÜ vedendu quelle türbe u l'è muntòu in sciu munte, e essenduse assettòu, se ghe sun accustæ i so discepuli,

2 E aværta a so bucca u i ammaestrava dixendu :

3 Beati i povei de spiritu, perchè u regnu du sê u l'è u so.

4 Beati i mansueti, perchè questi possediàn a tæra.

5 Beati quelli che cianzan, perchè sân cunsulæ.

6 Beati quelli che han famme e sæ da giüstisia, perchè sân sasæ.

7 Beati i mizericordiuzi, perchè truviàn mizericordia.

8 Beati quelli che han u cheu püru, perchè vediàn Diu.

9 Beati i pacifici, perchè sân ciammæ figgi de Diu.

10 Beati quelli che sun perseguitæ per amû da giüstisia, perchè de lu l'è u regnu di sê.

11 Beati vuì quandu i ommi ve malediàn e ve perseguitiàn, e calünnianduve diàn de vuì tüttu u mâ per cauza mæ.

12 Rallegræve e giübile, perchè grande l'è a vostra ricumpensa ne u sê; perchè cuscì han perseguitòu i prufeti che sun stæti primma de vuì.

13 Vuì seì a sâ da tæra; che se a sâ a diventa inscipida, cun che cosa se purià saâ? A n'è ciü bunha da fâ ninte, se nun da ese da cacciâ via e pestissâ dâ gente.

14 Vuì seì a lüxe du mundu: nu se peu ascunde ünha sittæ scitüâ surva d'ün munte.

15 Nè assandan a lampa e a mettan sutt' a u stâ, ma in sciu candê, perchè a fasse lümme a tüttä a gente de caza.

16 Cuscì deve risprendere a vostra lüxe davanti a i ommi, perchè possan vedde è vostre bunhe opere e glorificâ u vostru Puæ che u l'è ne i sê.

17 Nu stæ a credde che mi segge vegnüu per desfâ a lezze o i prufeti; nu sun vegnüu per abulîla, ma per cumpîla.

18 Perchè in veitæ ve diggu che finchè nu passa u sê e a tæra, nu trapassià ün i o ün puntin da lezze fin a tantu che tüttu nu segge adempiu.

19 Dunque chiunque trasgredìa a ün de questi piccinniscimi cumandamenti, e cuscì u l'insegnìa a i ommi, u sâ ciammòu picciniscimu ne u regnu du sê; ma quellu che u i avià ezeguii e insegnæ, questu u sâ ciammòu grande ne u regnu du sê.

20 Perchè ve diggu che se a vostra giüstisia a nu sâ ciü abbundante che quella di Scribi e di Farizei, nun intriel ne u regnu du sê.

21 Èì sentiu che l' è stætu ditu a i antighi: nun ammassà, e chiunque avià ammassòu u sâ rêu in giüdisiu.

22 Ma mi ve diggu che chiunque u s'arraggià cuntra so fræ u sâ rêu in giudisiu, e chi avià ditu a so fræ raca sâ rêu ne a radünansa, e chi gh'avià ditu mattu u sâ rêu du feugu dell' infernu.

23 Se dunque ti stæ per fâ l'offerta all'artâ, e lì te ven in memoia che u to fræ u l'ha quarche cosa cuntra de ti:

24 Pôsa lì a to offerta davanti all'artâ, e vâ a fâ paxe primma cun u to fræ e ritorna.

25 Aggiüstite fitu cun u to cuntraiu mentre ti è cun lê per stradda; perchè per disgrasia u to cuntraiu u nu te mette in man du giûdise e u giûdise in man du sbiru, e ti seggi missu in prexun.

26 Mi te diggu in veitæ: ti nu ne sciurtiæ finchè ti nu n'aggi pagòu l'ürtimu quattein.

27 Ei sentiu che l'è stætu ditu a i antighi: ti nu cummettiæ adülteriu.

28 Ma mi ve diggu che chiunque guardià ünha donna per dexiderâla, in tu so cheu u l'ha zà cummissu adülteriu cun lê.

29 Che se u to euggiu dritu u te scandalizza, câvitòu e caccilu luntan da ti; perchè l'è megiu per ti che ti perdi ün di to membri che ese cacciòu tüttu u to corpu nell' infernu.

30 E se a to man drita a te scandalizza, taggila e caccila luntan da ti; perchè l'è megiu per ti che ti perdi ün di to membri che andâ tüttu u to corpu nell' infernu.

31 L'è stætu anche ditu: chiunque mandià via so muggê ghe dagge a scritiâ du repüdiu.

32 Ma mi ve diggu che chiunque avia mandòu via so muggê, sarvu che per raxun d'adülteriu, u a fa diventâ adültera, e chi spuza a donna repüdiâ u cumette adülteriu.

33 Parimente ei sentiu che l'è stætu ditu a i antighi: nun viulâ u züamentu, ma rendi a u Segnû quantu ti hæ züdu.

34 Ma mi ve diggu de nu züâ in nisciün moddu ;
mancu pe u sê, perchè u l'è u tronu de Diu,

35 Nè pe a tæra, perchè a l'è u banchettin di so pê,
nè per Gerüsalemme, perchè a l'è a sittæ du gran re.

36 Ti nu züia mancu pe a to testa, perchè ti nu peu
fà giancu o neigru ün di to cavelli.

37 Ma segge u to parlâ : l'è cuscì, l'è cuscì ; nun è
cuscì, nun è cuscì : perchè u de ciü u ven da u cattivu.

38 È sentiu che l'è stætu ditu : euggiu per euggiu,
e dente per dente.

39 Ma mi ve diggu de nu stâ a tü per tü cû cattivu ;
ma se quarchedün u te da ünha mascâ in scia masca
drita ti presentighe anche l'âtra.

40 E a quellu che u veu litigâ cun ti e piggiâte u to
vestî, cedighe anche u feriollu.

41 E se quarcün u te veu obbligâ a fâ ün miggiau
cun lê, e ti vâ cun lê âtre due miggia.

42 Dà a chi te dumanda, e nu te tiâ inderê da chi
veu dumandâte in prestitu quarche cosa.

43 È sentiu che l'è stætu ditu : ti amiæ u to pro-
scimu e ti odiæ u to nemigu.

44 Ma mi ve diggu : amæ i vostri nemixi, fæ du
ben a quelli che v' odian, e preghæ per quelli che ve
perseguitan e ve calünnian ;

45 Perchè seggiæ figgi de vostru Puæ che u l'è ne u sê, u quæ u fa lüxî u sù surva i buin e surva i cattivi, e cieuve pe i giüsti e pe i cattivi.

46 Perchè se amæ quelli che v'aman, che premiu avieì vuì? nu fan u mæximu i pübblicani?

47 E se salüiel sulu i vostri fræ, cose fæ de ciü di âtri? nu fan a mæxima cosa i gentili?

48 Vuì seggiæ dunque perfetti cumme l'è perfettu u vostru Puæ che u l'è in sê.

CAP. VI.

AMIÆ de nu fà è vostre opere bunhe in prezensa di ommi per ese visti da lu, perchè âtrimenti nu saï premiæ da u vostru Puæ che u l'è in sê.

2 Dunque quandu ti fæ limoxina nu sünâ a trumba davanti a ti, cumme fan i ipocriti in tê scinagoghe e stradda per ese onuræ da i ommi; in veitæ ve diggu che questi han zà risevüu u so premiu.

3 Ma ti quandu ti fæ limoxina, a to man sinistra a nu sacce quellu che fa a to man drita:

4 De moddu che a to limoxina a segge segretta, e u to Puæ che u vedde ne u segrettu u te ne dâ a ricumpensa.

5 E quandu preghæ, nu fæ cumme i ipocriti che aman de stâ a pregâ in tê scinagoghe e in ti canti dê ciasse per ese osservæ da i ommi; in veitæ ve diggu che han zà risevüu a so ricumpensa.

6 Ma ti quandu ti fæ orasiu intrâ in ta to càmea, e doppu avei serròu a porta prega to Puæ in segrettu, e u to Puæ che u vedde quellu che se fa in segrettu u te ricumpensià.

7 E pregandu guardæ de nun üzâ multe parole cumme fan i pagani, perchè pensan d'ese exaudii cun parlâ multu.

8 Nun vuggiæ dunque assumeggiàveghe, perchè u vostru Puæ u sa quellu che ei de bezeugnu primma che ghe u dumandæ.

9 Preghiel dunque cuscì: nostru Puæ che ti è in sé, segge santificòu u to numme.

10 Che vegne u to regnu: segge fætu a to vuentæ, cumme in sê cuscì in tæra.

11 Danne ancheu u nostru pan per sustentamentu.

12 E perdunha a nuì i nostri debiti, cumme nuì i perdunemmu a i nostri debitul.

13 E nu n'indüe in tentasiun; ma liberane da u mâ e cuscì sia.

14 Perchè se vuì perduniel a i ommi i so manca-

menti, u vostru Puæ celeste u ve perdunià i vostri pecchæ.

15 Ma se vuì nu perdunieì a i ommi i so mancamenti, u Puæ celeste u nu perdunià mancu a vuì i vostri pecchæ.

16 Quandu poi zazünæ, nu vuggiæ fâ da malinconici cumme i ipocriti, perchè questi se desfigüan per dâ a cunusce a i ommi che zazünhan. In veitæ mi ve diggu che han zà risevïu u so premiu.

17 Ma ti quandu ti zazünhi unzite a testa e lavite a faccia,

18 Per nu dâ a divedde a i ommi che ti zazünhi, ma a u to Puæ celeste che u l'è in segrettu; e u to Puæ che u vedde quellu che se fa in segrettu u te ne dâ a ricumpensa.

19 Nu serchæ d' amüggia tezori in scia tæra, duve a rüzze e i vermi i cunsümman, e duve i laddri i desutæran e i aroban.

20 Ma fæve di tezori in sê, duve a rüzze e i vermi nu i cunsümman, e duve i laddri nu i desutæran e nu i aroban.

21 Perchè duve l'è u vostru tezoru, lì l'è u vostru cheu.

22 A lampa du to corpu u l'è u to euggiu. Se

u to euggiu u l' è semplice, tüttu u to corpu u sâ illüminòu.

23 Ma se u to euggiu u sâ cattivu, tüttu u to corpu u sâ tenebruzu. Se dunque u lümme che u l' è in ti u l' è tenebre, quante sâñ queste tenebre?

24 Nisciün peu servî a duì padruin; perchè o u purtià odiu a ün e u vurià ben a l' âtru, o u tolerià ün e u desprexià l' âtru: nu puel servî a Diu e a e ricchesse.

25 Per questu ve diggu: nu v' affanæ pe a vostra vitta de quellu che mangieì, nè du vostru corpu cumme purrièl cruvilu. Nu vâ ciü a vitta che u nütrimentu, e u corpu ciü che u vestî?

26 Amiæ ün pô i oxelli du sê che nu seminan nè raccheuggian e n' impan i granæ, e u vostru Puæ celeste u i nütrisce. Nu seì furse vuiâtri da ciü de lu?

27 Ma chi gh' è fra vuiâtri che cun tüttu u so pensâ u posse azzunze ün cubitu â so statüa?

28 E perchè ve piggiæ tanta anscietæ du vestî? Amiæ ün pô cumme crescian i gigli da campagna; lu nu travaggian e nu fian.

29 E pü ve diggu che mancu Salomun cun tüttu a so gloria u nun è stætu mai vestiù cumme ün de questi.

30 Oua se Diu u veste in questu moddu ün' ærba du campu, che ancheu a gh'è e duman a l'è cacciâ in tu furnu, quantu ciü vuì gente de poca fede?

31 N'aggiæ dunque anscietæ dixendu: cose mangiemu, o cose beviemu, o de cose se vestiemu?

32 Perchè queste cose sun serchæ da i pagani. Oua u vostru Puæ celeste u sa ch'èi bezeugnu de tütte queste cose.

33 Serchæ dunque in primmu leugu u regnu de Diu e a so giüstisia, e avieì de surveciü tütte queste cose.

34 N'aggiæ dunque anscietæ du giurnu de duman, perchè u giurnu de duman u pensià per lê mæximu. Basta a ciascün giurnu u so crüssiu.

CAP. VII.

NU giüdichæ per nun ese giüdichæ.

2 Perchè cumme giüdichieì saî giüdichæ, e saî mezüæ cun quella mezüa ch' avieì mezüòu i âtri.

3 E perchè ti amii ünha büsca che a l'è in t' ün euggiu de to fræ, e ti nu veddi u travu che u l'è in tu to euggiu?

4 O cumme ti diæ a to fræ: lascia che te leve ünha

büsca da ün euggiu, mentre ti hæ ün travu ne u to euggiu?

5 Ipocrita, levite primma u travu da u to euggiu, e poi ti amiae de levâ a büsca dall' euggiu de to fræ.

6 Nun dæ è cose sante a i chen, e nu cacciæ è vostre perle davanti a i porchi; perchè peu dâse che è pestan cu i pê, e che se rivortan per sbranâve.

7 Dumandæ e ve sâ dætu, serchæ e truvieì, picchæ e ve sâ aværtu.

8 Perchè chiunque dumanda riseive, e chi særca treuva, e sâ aværtu a chi picca.

9 E chi è mai fra vuiâtri quellu che se so figgiu u ghe dumanda du pan u ghe porze ün sasciu?

10 O se u ghe dumandià ün pesciu u ghe dâ ün serpente?

11 Se vuì dunque cattivi cumme seì seì dâ a i vostri figgieu u ben che v'è dætu, quantu ciü u vostru Puæ che u l'è ne u sê u dâ du ben a quelli che ghe u dumandan?

12 Dunque tütte è cose che vurièì che ve seggian fæte da i ommi, fæle vuì ascì a lu. Perchè in questu sta a lezze e i prufeti.

13 Intræ pe a porta streita, perchè larga l'è a porta

e spasiuza a stradda che cundüe à perdisiun, e multi sun quelli che intran per questa.

14 Quantu l' è piccinha a porta e streita a stradda che a cundüe à vitta, e quantu pochi sun quelli che a treuvan !

15 Guardæve da i fäsi prufeti che vegnan a vuì vestii da pegue, e drentu sun lui che acciappan e portan via.

16 I cunuscieù da i so früti. S' accheuggian furse i üghe da è spinhe, e è fighe da i spinuin ?

17 Cuscì ogni ærbu bun u fa früti buin, e ogni ærbu cattivu u fa früti cattivi.

18 L' ærbu bun u nu peu fâ früti cattivi, nè ün ærbu cattivu fâ früti buin.

19 Ogni ærbu che nun fa frütu bun u sâ taggiòu e cacciòu in tu feugu.

20 Vuì i cunuscieù dunque da i so früti.

21 Nun tütti quelli che me dixan : Segnû, Segnû, intriàne u regnu du sê; ma quellu cu fa a vuentæ de mæ Puæ che u l' è in sê, lê u l' intrià ne u regnu du sê.

22 Multi me diàn in quellu giurnu : Segnû, Segnû, nun emmu nul prufetizzòu in to numme, e nun emmu

nuì in to numme scacciòu i demonii, e nun emmu in to numme fætu multi miacui?

23 E allùa ghe protestiò dixendu: nu v'ho mai cunusciüu, retiæve da mi tütti vuiâtri che fæ opere d' iniquitæ.

24 Tütti quelli dunque che sentan queste parole e è mettan in pratica, sâñ assumeggiæ all' ommu sapiente che u l' ha fabbricòu a so caza in sciu scheuggiu,

25 E l' è ciüvüu, e i fiümmi sun vegnii grosci, e i venti han sciüscidiò infuriandu cuntra quella caza; ma a nun è derüâ, perchè a l'ea stæta fundâ in sciu scheuggiu.

26 E chiunque sente queste mæ parole e nu è mette in pratica, u sà cumme quell' ommu scemmu che u l' ha fabbricòu a so caza in sce l' ænha:

27 E l' è ciüvüu, e i fiümmi han inundòu, e i venti han sciüscidiò infuriandu cuntru quella caza e a l' è derüâ, e a so ruvinha a l' è stæta grande.

28 E avendu Gesü terminæ questi raxunamenti, è türbe se mâvegiavan da so duttrinha.

29 Perchè u è instruiva cumme avendu auturitæ, e nun cumme i so Scribi e Farizei.

CAP. VIII.

E ESSENDU disceizu da u munte l'han seguitòu multe türbe.

2 Quandu eccu se gh' è accusòu ün lebbruzu e u l' adorava dixendu: Segnû, se ti veu ti me peu guarî.

3 E Gesü, desteiza a man, u l' ha tuccòu dixendu: veuggiu che ti seggi guarìu, e sübitu u l' è stætu mundòu dà so lebbra.

4 E Gesü u g'ha ditu: amia de nu dílu a nisciün; ma vanni a fâte vedde da u sacerdote, e prezenta l' offerta prescrita da Muzæ in testimuniansa per lu.

5 E essendu intròu in Cafarnaum, se gh' è prezentòu ün sentüriun pregandulu

6 E dixendu: Segnû, u mæ servitû u l' è in caza paraliticu e gravemente turmentòu.

7 E Gesü u g'ha ditu: vegniò e u guarìò.

8 E u sentüriun rispondendu u l' ha ditu: Segnû, mi nu sun degnu che vuì intræ sutt' a u mæ teitu, ma dì sulu ünha parolla, e u mæ servitû u sâ guarìu.

9 Perchè mi sun ün ommu suburdinòu a i âtri e ho suttu de mi di surdatti, e se diggu a ün: và, e lê u va, e

a ün âtru: vegni, e lê u vegne, e a u mæ servitû: fà questa cosa, e lê u a fa.

10 Gesü, sentile queste parole, u n'è restòu mâveggiòu e u l'ha ditu a quelli che u seguitavan: in veitæ ve diggu che nun ho truvòu tanta fede in Israele.

11 E mi ve diggu che multi vegniàn da levante e da punente, e ripôziàn cun Abrammu e Isaccu e Giacobbe ne u regnu du sê;

12 Ma i figgi du regnu sâñ cacciæ nê tenebre de feua, e lì ghe sâñ centi e ruggiâ de denti.

13 Allùa Gesü u l'ha ditu a u sentüriun: và e te segge fætu cumme ti hæ crediùu. E u servitû u l'è guarìu in quellu mæximu puntu.

14 E essendu andætu Gesü in caza de Pietru, u l'ha vistu so seuxua che a l'ea in lettu cu a freve;

15 E u g'ha tuccòu a man, e a freve a se n'è andæta via, e a seuxua u s'è alsâ e a i serviva.

16 Essenduse fætu seja g'han prezentòu multi inde-muniæ, e lê cu a parolla u scacciava i spiriti, e u l'ha sandòu tütti i marotti:

17 Perchè s'adempisse quellu che l'ea stætu ditu da Isaia prufeta cu dixe: u l'ha piggiòu surva de lë e nostre infermitæ, e u l'ha purtòu e nostre malattie.

18 Vedendu poi Gesü ünha gran türba inturnu a lê,
u l' ha daetu urdine de passâ a l' âtra spunda.

19 Allùa ün Scriba accusanduseghe u g' ha ditu
Meistru, mi te seguitò per tüttu duve ti andiæ.

20 E Gesü u g' ha ditu: è vorpe han è so tanhe e i
oxelli du sê i so nii, ma u Figgiu dell' ommu u nun ha
duve pôsâ a testa.

21 E ün âtru di so discepuli u g' ha ditu: Segnû,
damme primma licensa che vadde e che suttære mæ puæ.

22 Ma Gesü u g' ha ditu: seguime, e lascia che i
morti suttäeran i so morti.

23 E essendu muntòu ne a barca, i so discepuli l'han
seguitòu:

24 Quandu eccu s'è levòu in mâ ünha gran burasca,
in moddu che a barca a l' ea cuværta da i mauxi, e lê
u durmiva.

25 E se ghe sun accusatæ i so discepuli e l'han ade-
sciòu dixendughe: Segnû, sarvine, se perdemmu.

26 E Gesü u g'ha ditu: perchè eì puia, ommi de poca
fede? Allùa alsanduse u l' ha cumandòu a i venti e a u
mâ, e s'è fætu ünha gran bunassa.

27 E a gente a l' è restâ mâvegiâ, dixendu: chi l' è
mai questu che i venti e u mâ gh' obediscian?

28 E essendu arrivòu all' âtra spunda du lagu ne u

paize di Geraseni, ghe sun vegnüi incuntru duì indemuniæ che sciurtivan da è sepurtüe, e ean tantu furiuzi che nisciün poeiva passâ per quella stradda.

29 E se sun missi sübitu a sbraggiâ: cose emmu nuì da fâ cun ti, o Gesü figgiu de Diu? ti è furse vegnüu chì avanti tempu per turmentâne?

30 E gh'ea nun luntan da lu ünha mandra de porchi che pasculavan.

31 E i demonii u pregavan dixendu: se ti ne scacci de chì, mandine in quella mandra de porchi.

32 E lê u g'ha ditu: andæ, e quelli sciurtii, sun intræ in ti porchi, e sübitu tüttä a mandra cun gran impetu a s'è presipitâ in mâ e sun morti in te l' ægua.

33 E i pastuì sun scappæ, e andæti ne a sittæ, han raccontòu queste cose, e u fætu de quelli che ean stæti possedüi da i demonii.

34 E sübitu tüttä a sittæ a l' è sciurtia incuntru a Gesü, e avendulu vistu, l' han pregòu cu se retiasse da i so cunfin.

CAP. IX.

EMUNTÒU in t' ünha barchetta, u l' è passòu al-l' âtra spunda, e u l' è andætu ne a so sittæ.

2 E eccu che g' han prezentòu ün paraliticu accuegòu in lettu. E Gesù vedendu a fede de quelli u l' ha ditu a u paraliticu : figgiu, stà de bun animu, aggi fede, te sun perdunæ i to pecchæ.

3 E eccu che alcüni fra i Scribi han ditu fra lu : quest'ommu u giastemma.

4 E Gesù, vistu quellu che pensavan, u l' ha ditu : perchè pensæ mà ne u vostru cheu ?

5 Cose l'è ciü fassile de dì : te sun perdunæ i to pecchæ o de dì : stà sciü e camminha ?

6 Oua perchè sacciæ che u Figgiu dell'ommu u l'ha auturitæ surva a tæra de perdunâ i pecchæ : stà sciü, u l' ha ditu allùa a u paraliticu, piggia u to lettu e và a caza to.

7 E u l'è stætu sciü e u se n' è andætu a caza.

8 Vedendu è türbe questa cosa han avüu puia, e han glorificòu Diu cu l' ha dætu tale possansa a i ommi.

9 E essenduse Gesù partiu de là u l'ha vistu ün ommu a u teloniu per numme Mattè, e u g' ha ditu : vegni cun mi, e lè u l'è stætu sciü e u gh' è andætu appreuvu.

10 E essendu a toa in caza, eccu che vegnui multi pübblicani e peccatui, se sun missi a toa cun Gesù e i so discepuli.

11 E i Farizei vedendu questa cosa dixeivan a i so discepuli: perchè vostru Meistru u mangia cu i pubblicani e cui peccatù?

12 Ma Gesü avendu sentiu u g' ha ditu: quelli che stan ben nun han bezeugnu du megu, ma quelli che sun marotti.

13 Oua andæ e imparæ che cose segge: mi veuggiu a mizericordia e nun u sacrificiu; perchè nu sun vegnūu a ciammà i giüsti ma i peccatù.

14 Allùa se sun accusatæ a lè i discepuli de Giuvanni dixendu: perchè nu i Farizei zazünemmu de spessu, e i to discepuli nu zazünhan?

15 Gesü u g'ha ditu: peuan furse i cumpagni du spuzòu ese in lüttu scinchè u spuzòu u l' è cun lu? ma vegnià u tempu che ghe sâ piggiòu u spuzòu e allùa zazuniàn.

16 Nisciün attacca ün pessu de pannu neuvu a ün vestî vegiu, perchè quella zunta a porta via quarche cosa a u vestî, e u strassu diventa ciü grande.

17 Nè mettan u vin neuvu in tê pelle vegie, âtrimenti se pertüzan è pelle e se versa u vin, e è pelle van in malùa; ma se mette u vin neuvu in tê pelle neuve e tütti duì se cunservan.

18 Mentre u parlava a lu de queste cose, eccu che se gh'è accusòu ün di cappi, e u l'adorava dixendu: Segnû,

in questu mumentu l' è morta mæ figgia ; ma vegni,
metti a to man surva de lê, e a vivià.

19 E Gesü essenduse alsòu, u gh'è andætu appreuvu
cu i so discepuli.

20 E eccu ünha donna che da duzze anni a pativa
d' ünha perdita de sangue, a se gh'è accusâ de dietru, e
a l' ha tuccòu ün pissu du so vestî.

21 Perchè a dixeiva fra lê : sulu che mi tucche u so
vestî sô guarìa.

22 Ma Gesü essenduse vurtòu e vedendula u g' ha
ditu : stà de bun animu, figgia, a to fede a t'ha salvòu, e
da quellu mumentu a donna a l' è guarìa.

23 E essendu Gesü arrivòu à caza de quellu cappu,
e avendu vistu i sünoei e ünha türba de gente che a
fasseiva multu rümù, u dixeiva :

24 Retiæve, perchè a figgieua a nun è morta, ma a
dorme : e lu se rieivan de lê.

25 E quandu l' è stætu missu de feua a gente, u l' è
intròu e u l' ha piggiâ pe a man, e a figgieua a s' è alsâ.

26 E se n' è divulgòu a vuxe per tüttu quellu paize.

27 E Gesü partindu de là, duì orbi u seguitavan
criandu e dixendu : figgiu de Davidde, aggi pietæ de
nuì.

28 Quandu poi u l' è arrivòu a caza, i orbi se ghe

sun prezentæ, e Gesü u g' ha ditu : credeì vuì che mi ve posse fâ questa cosa? e ghe dixan: sci Segnû.

29 Allùa u l' ha tuccòu i euggi de quelli orbi di-xendu : ve segge fætu segundu a vostra fede.

30 E se sun aværti i so euggi; e Gesü u g' ha ditu minaccianduli : amiæ che nisciün u sacce.

31 Ma quelli essendu sciurtii de feua han divulgòu a so fama per tüttu quellu paize.

32 Partii questi g' han prezentòu ün müttu indemuniòu.

33 E avendu scacciòu u demoniu, u müttu u l' ha parlòu, e è türbe ne sun restæ mâveggiaë e dixeivan : nu s' è mai vistu ünha cosa pægia in Israele.

34 Ma i Farizei dixeivan: u scaccia i demonii per mezu du prinsipe di demonii.

35 E Gesü u l' andava giandu per tütte è sittæ e i castelli, insegnandu in tê scinagoghe de quelli e predicandu l' evangeliu du regnu, e guarindu qualunque malattia e infermitæ.

36 E vedendu quelle türbe ghe n' è fætu mâ, perchè ean stanchi e accucciæ in tæra cumme pegue sensa pastû.

37 Allùa u l' ha ditu a i so discepuli : a raccolta a l' è grande, ma i operai sun pochi.

38 Pregħæ dunque u padrun da raccolta cu mande di lavoranti in ta so villa.

CAP. X.

E CIAMMÆ a lè i duzze so discepuli, u l'ha dætu a lu a possansa surva i spiriti immundi, perchè i scacciassan, e de cûrâ qualunque malattia e tütte è infermitæ.

2 Oua i nummi di duzze Apostuli sun questi: u primmu, Scimun, ciammòu Pietru, e Andria so fræ,

3 Giacому figgiu de Zebedèu, e Giuvanni so fræ, Filippu, e Bertumè, Tumaxu, e Mattè u pubblicanu, Giacому de Alfèu, e Taddèu,

4 Scimun Cananèu, e Giüdda Iscariotte, quellu che poi anche u l' ha tradìu.

5 Questi duzze Gesù u i ha mandæ dandughe questi urdini e dixendu: nun andieł tra i gentili, e nun intriè nê sittæ di Samaritani;

6 Ma andæ ciütostu da ē pegue perse da caza d' Israele.

7 E andandu predichæ, dixendu: u regnu du sê u l' è vixin.

8 Sanæ i infermi, resciūscitæ i morti, mundæ i leb-

bruzi, scacciæ i demonii, dæ per ninte quellu che per ninte el risevüu.

9 Nu vuggiæ aveì nè òu, nè argento, nè dinæ in tê vostre ventree;

10 Nè bisacca pe u viaggiu, nè duì vestî, nè scarpe, nè bastun; perchè l' operaiu u l' è degnu d' ese nütriu.

11 E in qualunque sittæ o castellu intriel infurmæve chi gh'è chi segge degnu, e affermæveghe fintantu che nun ve n'andæ.

12 E intrandu in caza, salüæla dixendu: segge paxe in questa caza.

13 E se veamente a ne sâ degna, vegnià surva de quella a vostra paxe; ma se a nu ne sâ degna, a vostra paxe a riturnià a vuì.

14 E se quarchedün nu ve vurrià riseive, nè sentî ê vostre parole: sciurtindu feua de caza o da quella sittæ, sbatteì a püa da i vostri pê.

15 In veitæ mi ve diggu, ne u giurnu du giüdisiu sâ menu pünla Soduma e Gomorra che quella sittæ.

16 Eccu mi ve mandu cumme pegue in mezu a i lui. Seggiæ dunque prüdenti cumme i serpenti, e semplici cumme columbe.

17 Guardæve però da i ommi; perchè ve mettiàn ne

è muen de so radünanse, e ve battiàn cu a frusta in tê so scinagoghe,

18 E per cauza mæ saî cundüti davanti a i prescienti e a i re cumme testimonii cuntru de lu e cuntru è nasiuin.

19 E quandu saî missi ne è so muen, nu ve piggiae anscietæ, nè cumme parliei, o de quellu che diei; perchè in quellu puntu ve sâ dætu quellu che aviei da dì.

20 Perchè nu seì vuì che parlæ, ma u Spiritu de vostru Puæ cu parla in vuì.

21 Oua u fræ u cunsegnià u fræ à morte, e u puæ u figgiu, e se sulleviàn i figgieu cuntru i puæ e a è muæ e i fân muì:

22 E saî odiæ da tütti per cauza du mæ numme; ma chi avia perseveròu scin à fin u se sarvià.

23 Ma quandu ve perseguitiàn in questa sittæ, scappæ in t'ün âtra. In veitæ mi ve diggu che nu saî andæti per tütte è sittæ d' Israele, che u Figgiu dell' ommu u nu segge vegniü.

24 U sculau u nun è da ciü du meistru, e u servitû da ciü du padrun.

25 Basta a u sculau d'ese cumme u meistru, e a u servitû d'ese cumme u padrun. Se han ciammòu Berzebü u padrun de caza, quantu ciü i so de caza?

26 Nun aggiæ dunque puia de lu; perchè nun è niente d'ascuzu che u n'agge da ese scuværtu, e niente che nu se sacce che nu s'agge da vegnî a savei.

27 Quellu che mi diggu ne è tenebre vuò dîlu ne a lüxe, e predichæ in sci teiti quellu che v'è stætu ditu in te l' uegia.

28 E nu temei quelli che ammassan u corpu, e nti peuan ammassâ l'anima; ma ciütostu agiæ puia de quellu cu peu mandâ in perdisiun e l'anima e u corpu all' infernu.

29 Nun è furse vèu che due passue se vendan ün quattein, e ünha sula de queste a nu cazzia in tæra sensa a vuentæ de vostru Puæ?

30 E scin i cavelli da vostra testa sun stæti cuntæ.

31 Nu temei, vuò sei da ciü che multe passue.

32 Tutti quelli dunque che me ricunusciàn davanti a i ommi, anche mi i ricunusciò davanti a mæ Puæ che u l'è in sé:

33 E tütti quelli che me rineghiàn davanti a i ommi, e mi i rineghio davanti a mæ Puæ cu l'è in sé.

34 Nu pensæ che segge vegnïu a mette a paxe in scia tæra: nu sun vegnïu a mettighe a paxe, ma a guæra.

35 Perchè sun vegniiu a separâ u figgiu da u puæ, e a figgia dâ muæ, e a neua dâ seuuxua:

36 E i nemixi dell' ommu sun a gente da so caza.

37 Chi amma u puæ o a muæ ciü che mi, nun è degnu de mi; e chi amma u figgiu o a figgia ciü che mi, nun è degnu de mi.

38 E chi nu piggia a so cruxe e me ven appreuvu, nun e degnu de mi.

39 Chi ten cuntu da so vitta, u a perdià; e chi avià persu a vitta pe amù mæ, u a truvia.

40 Chi riseive vuì, riseive mi; e chi riseive mi, riseive quellu che u m'ha mandòu.

41 Chi riseive ün prufeta cumme prufeta, risevià u premiu du prufeta; e chi risevià ün giüstu a titulu de giüstu, u l'avià u premiu du giüstu.

42 E chiunque avià dætu da beive ün sulu gottu d' ægqua fresca a ün di ciü piccin de questi, cumme a ün discepulu, in veitæ mi ve diggu cu nu perdià u so premiu.

CAP. XI.

DOOPPU che Gesü u l'ha avüu finiu de dà questi insegnamenti a i so duzze discepuli, u l'è partiu de là per andâ a insegnâ e predicâ in tê so sittæ.

2 Ma Giuvanni avendu sentie in prexun è opere de Cristu, u l'ha mandòu duì di so discepuli

3 A dighe: ti è ti quellu che u l'ha da vegnî, o se n'ha da aspettâ ün âtru?

4 E Gesü rispondendu u g' ha ditu: andæ e ripurtæ a Giuvanni quellu che eì vistu e sentiu.

5 I orbi veddan, i ranghi van, i lebbruzi sun mundæ, i surdi sentan, i morti resciüscitan, l'è annunsiou l' evangeliu a i povei:

6 E l'è beatu quellu cu nu piggia in mi mutivu de scandalu.

7 E quandu quelli sun stæti andæti via, Gesü u l'ha cumensòu a parlâ de Giuvanni a è türbe: cose seì vui andæti a vedde ne u dezærtu? ünha canna sbattüa da u ventu?

8 Ma cose seì andæti a vedde? ün ommu vestiu de roba finha? Eccu quelli che sun vestii de roba finha stan in ti palassi di re.

9 Ma cose seì andæti a vedde? furse ün prufeta?
Següu mi ve diggu anche ciü che ün prufeta.

10 Perchè questu u l'è quellu du quæ l' è scritu :
eccu mi mandu u mæ angëu davanti à to faccia, che u
preparià a stradda davanti a ti.

11 In veitæ mi ve diggu che fra quanti sun nasciüi
da è donne, nisciün è vegnùu a lüxe ciü grande che Giuv-
vanni Battista; ma u ciü piccin ne u regnu di sê u l' è ciü
grande che lè.

12 Oua da u tempu de Giuvanni Battista scin a u
giurnu d' ancheu, u regnu du sê u s' acquista cu a forsa,
e se u piggian quelli che fan viulensa.

13 Perchè tütti i prufeti e a lezze han prufetizzòu fin
a Giuvanni :

14 E se vuì vueì capîla, u l' è u mæximu Elia che
duveiva vegnî.

15 Chi ha uegge da sentî, che sente.

16 Ma a chi assumeggiò mi questa razza d' omni ? A
s' assumeggia a quelli figgieu che stan assettæ in sce
ciasse, e crian a i so cumpagni

17 E dixan : nuì emmu sünòu, e vuiâtri nun eì bal-
lòu ; emmu cantòu cansuin malinconiche, e nun eì dætu
segnu de malincunia.

18 Perchè l'è vegnūu Giuvanni che u nu mangiava e nu beveiva, e dixan cu l'è indemuniòu.

19 L'è vegnūu u Figgiu de l'ommu cu mangia e u beive, e dixan: eccu ün mangiun e ün bevitû, amigu di pubblicani e di peccatuì: ma a sapiensa a l'è stæta giüstificâ da i so figgieu.

20 Allùa u l'ha cumensòu a rimpruverâ è sittæ nê quæ ean stæti fæti da lê multi miraculi, perchè nun aveivan fætu penitensa.

21 Guai a ti, o Corozain, guai a ti, o Betsaida; perchè se in Tiro e in Sidone füssan stæte fæte quelle mâvegge che sun stæte fæte pressu de vuiâtri, zà da gran tempu avieivan fætu penitensa cû silisiu e cu a senee.

22 Per questu ve diggu che Tiro e Sidone ne u giurnu du giüdisiu sâñ trattæ menu rigurusamente de vuì.

23 E ti, Cafarnaum, ti t'alsiæ furse fin a u sê? ti sæ abbassà fin all'infernu: perchè se in Soduma füssan stæti fæti i miraculi che sun stæti fæti pressu de ti, furse Soduma a ghe saiva ancun à giurnâ d' ancheu.

24 Oua ve diggu che a tæra de Soduma ne u giurnu du giüdisiu a sâ trattâ menu severamente de ti.

25 In quellu tempu Gesù u l'ha ditu: te ringrasiu,

o Puæ, Segnû du sê e da tæra, perchè ti hæ tegnue ascuze queste cose a i sapienti e a i prudenti, e ti hæ rivelæ a i piccin.

26 L'è cuscì, o Puæ, perchè cuscì t'è piaxüu.

27 Tüttu m'è stætu dætu da mæ Puæ, e nisciün cunusce u Figgiu feua che u Puæ, e nisciün cunusce u Puæ feua che u Figgiu, e quellu a u quæ u Figgiu u l'avià vusciüu fâgòu cunusce.

28 Vegrî tütti a mi vuiâtri che seï affadighæ e che seï aggravæ, e mi ve sulleviò.

29 Piggiae surva de vuì u mæ zuvu, e imparæ da mi che sun mansuetu e de cheu ümile, e truviel ripozu a è anime vostre.

30 Perchè u mæ zuvu u l'è suave, e u mæ peizu u l'è leggieru.

CAP. XII.

IN quellu tempu Gesü in giurnu de sabbu u passava per ün campu de gran, e i so discepuli avendu famme se sun missi a streppâ di spighi e a mangiâli.

2 E i Farizei, vista questa cosa, g'han ditu: eccu i to discepuli fan quellu che nu se peu fâ in giurnu de sabbu.

3 Ma lê u g'ha ditu: nun eì lættu quellu c' ha fætu Davidde quandu u l'ha avüu famme, e quelli che ean cun lê:

4 Cumme u l'è intròu ne a caza de Diu, e u l'ha mangiòu i puen da proposisiun, che nun ea lesitu de mangià nè a lê nè a quelli che ean cun lê, ma sulu a i sacerdoti?

5 O nun eì lættu ne a lezze che ne i giurni de sabbu i sacerdoti ne u tempiu rumpan u sabbu, e nu fan peccòu?

6 Oua ve diggu che chì gh'è ün che u l'è ciü grande che u tempiu.

7 Se vuì savesci cose veu dî: veuggiu a mizericordia e nun u sacrificiu, nun aviesci mai cundannòu i innucenti;

8 Perchè u Figgiu dell' ommu u l'è padrun anche du sabbu.

9 E essendu partiu de là u l' è andætu ne a scinagoga de quelli.

10 E eccu ün ommu che u l'aveiva ünha man disseccà, e l'interrugavan dixendughe: l'è lesitu cûrâ in giurnu de sabbu? per accüzâlu.

11 Ma lê u g'ha rispostu: chi ghe sâ fra vuiâtri che avendu ünha pegua, se questa a cazzia in giurnu de sabbu in t' ünha fossa, u nu a piggià e u nu a cavià feua?

12 Ma quantu è da ciü ün ommu che ünha pegua?
Dunque l'è lesitu fâ du ben in giurnu de sabbu.

13 Allùa u l' ha ditu a quell' ommu : destendi a to man; e lê u l' ha desteiza, e a gh'è stæta reiza sanha cumme l'âtra.

14 E i Farizei, sciurtii de feua, han tegnïu cunseggiu cuntru de lê du moddu de levâlu da u mundu.

15 Ma Gesü savendulu u s'è retiòu de là, e multi l' han seguitòu, e lê u i ha guarii tütti;

16 E u g'ha cumandòu de nu dîlu.

17 Perchè s'adempisse quellu che ea stætu ditu da u prufeta Isaia cu dixe :

18 Eccu u mæ servitû che mi mæximu ho sceltu, u mæ cau ne u quæ a mæ anima a s'è multu cumpia-xüa. Mi mettiò u mæ spiritu surva de lê, e lê u l'an-nunsià a giüstisia a è nasiuin.

19 U nu dispütià, u nu crià, e nisciün sentià a so vuxe né ciasse :

20 U nu rumpià a canna spaccâ, u nun amurtià u stuppin cu fiumma ancun, fintantu che u nu fasse triunfâ u giüdisiu :

21 E a gente a sperià ne u so numme.

22 Allùa gh'è stætu prezentòu ün indemuniòu orbu e müttu, e u l' ha sañòu in moddu cu parlava e u vedeiva.

23 E tütte e türbe se mâveggiavan e dixeivan: u nun è furse questu u figgiu de Davidde?

24 Ma i Farizei sentindu questa cosa han ditu: questu u nu scaccia i demonii se nun per opera de Berzebü prinsipe di demonii.

25 E Gesü cunuscendu i so penscèl u g'ha ditu: qualunque regnu divizu in partii cuntrai u sâ distrütu, e qualunque sitæ o famiggia diviza in partii cuntrai a nu peu düâ.

26 E se Satanassu u scaccia Satanassu, u l'è in discordia cun lê mæximu; cumme dunque peu düâ u so regnu?

27 E se mi scacciu i demonii per mezu de Berzebü, per mezu de chi i scaccian i vostri figgieu? Sân dunque lu i vostri giüdisi.

28 Che se mi scacciu i demonii per mezu du spiritu de Diu, l'è dunque særtu che l'è arrivòu a vuì u regnu de Diu.

29 O cumme peu ün intrâ in caza d'ün forte per arobâghe a so mubilia, se primma u nun avià ligòu u forte per poi sacchezzâghe a caza?

30 Chi nun è cun mi, l'è cuntru de mi; e chi nun raccheugge cun mi, discipa.

31 Per questu ve diggu che qualunque peccatu e

qualunque giastemma a sâ perdunâ a i ommi; ma a giastemma cuntra u Spiritu a nu sâ perdunâ.

32 E chiunque avià parlòu cuntra u Figgiu dell'ommu, ghe sâ perdunòu; ma chiunque avià parlòu cuntra u Spiritu santu, nun ghe sâ perdunòu nè in questu seculu, nè in quellu che ha da vegnî.

33 O dæ per bun l'ærbu e per bun u so frütu, o dæ per cattivu l'ærbu e per cattivu u so frütu; perchè da u frütu se cunusce l'ærbu.

34 Razza de vipere, cumme pueì dì cose bunhe vuì che seì cattivi? A bucca a dixe quellu che suvrabunda ne u cheu.

35 L'ommu bun da ün bun tezoru cava feua 'du ben, e l'ommu cattivu da ün cattivu tezoru 'u cava feua du mâ.

36 Oua mi ve diggu che i ommi ne u giurnu du giüdisiu rendiàn cuntu de qualunque parolla ossiuza che aviàn ditu.

37 Perchè da è to parole ti sæ giüstificòu, e da è to parole ti sæ cundannòu.

38 Allùa quarchedün di Scribi e di Farizei g'han rispostu dixendu: Meistru, nuì voriescimu vedde da ti quarche miraculu.

39 Ma lê u g'ha rispostu: questa generasiun cattiva e adültera a va sercandu ün miraculu, e nu ghe sâ

cuncessu âtru miraculu feua che quellu du prufeta Giona.

40 Perchè sciccumme Giona u l'è stætu trei giurni e træ neutte ne a pansa da balenha, cuscì u Figgiu dell'ommu u stâ trei giurni e træ neutte ne u senu da tæra.

41 I ommi de Ninive ne u giurnu du giüdisiu se sullevià cuntru questa generasiun e a cundannian, perchè lu han fætu penitensa ne a predicasiun de Giona. Ed eccu chì ün che u l'è ciü de Giona.

42 A reginha du mezugiurnu se sullevià ne u giurnu du giüdisiu cuntru questa razza d'ommi e a i cundannia, perchè a l'è vegnùa dall' estremitæ da tæra a senti a sapienza de Salomun, e eccu chì ün che u l'è ciü che Salomun.

43 Oua quandu u spiritu immundu u l' è sciurtiù dall'ommu, u se ne va attornu per leughi sciuti sercandu riposu, e u nû treuva.

44 Allùa u dixe: ritorniò in caza mæ de duve sun sciurtiù, e quandu u gh'è arrivòu u a treuva veua, spassâ e ben missa.

45 Allùa u va e u piggia sette âtri spiriti pezu de lê, e gh'intran a abitâla; e l' ürtima cundisiun de quest'ommu a diventa pezu da primma. Cuscì succedià a questa pescima generasiun.

46 Mentre lê u parlava ancun a ê türbe, eccu che so muæ e i so fræ stavan de feua sercandu de parlâghe.

47 E ün ug'ha ditu: to muæ e i to fræ sun de feua e te sercan.

48 Ma u l'ha rispostu a chi ghe parlava: chi a l'è mæ muæ e chi sun i mæ fræ?

49 E desteiza a man versu i so discepuli: questi, u l'ha ditu, sun a muæ e i fræ che mi ho.

50 Perchè chiunque fa a vuentæ de mæ Puæ cu l'è insé, questu u l'è mæ fræ, mæ seu e mæ muæ.

CAP. XIII.

IN quellu giurnu Gesü, sciurtlu d' in caza, u stava assettòu â riva du mâ.

2 E se sun radünæ multe türbe inturnu a lê, de manea che muntòu in t' ünha barchetta u se gh'è assettòu, e tüttu a türba a l'è restâ â spiaggia,

3 E u l'ha parlòu a lu de multe cose in parabule dixendu: eccu quellu che semina u l'è sciurtlu a seminâ.

4 E mentre u seminava, ünha parte da semensa a l'è cheita vixin â stradda, e sun vegnui i oxelli du sê e se l' han mangiâ.

5 Parte a l' è cheita in leughi pin de prie duve a nun aveiva multa tæra, e sübitu a l' è spuntâ feua, perchè a nun aveiva prufunditæ de terren.

6 Ma sciurtiu u sù u l' ha brüxâ, e perchè a nun aveiva reixe a l' è seccâ.

7 Ün' âtra a l' è cheita in tê spinhe, e è spinhe sun cresciüe e l' han suffucâ.

8 E ün' âtra a l' è cheita surva da bunha tæra, e l' ha frütòu duve sentu per ün, duve sescianta e duve trenta.

9 Chi ha uegge da sentî, che sente.

10 Essenduseghe accusatæ i so discepuli g' han ditu: perchè ti ghe parli in parabule?

11 E lê rispondendu u g' ha ditu: perchè a vuiâtri l' è permisso de cunusce i misteri du regnu du sê, ma a lu nun è stætu permisso.

12 Perchè a chi ha sâ dætu, e u sâ nell' abbundansa; ma a chi nun ha ghe sâ anche piggiòu quellu cu l' ha.

13 Per questu parlu a lu in parabule: perchè vedendu nu veddan, sentindu nu sentan e nun intendan.

14 E se verifica in lu a prufesia d' Isaia cu dixe: sentieì cu è uegge e nu capiei, e vedendu vedieì e nu vedieì.

15 Perchè u cheu de questu populu u l' è ingrasciòu; e u l' è d' ueggiu düu, e u l' ha serròu i euggi; perchè i euggi nu veddan, e è uegge nu sentan, e nun intendan cù cheu, perchè u se converte e mi u risanhe.

16 Ma beati i vostri euggi, perchè veddan, e è vostre uegge, perchè sentan.

17 Perchè in veitæ ve diggu che multi prufeti e multi giüsti han dexideròu de vedde è cose che vedel vuì, e nu è han viste, e de senti è cose che vul senti e nu è han sentie.

18 Vuiâtri dunque stæ ün pô a senti a parabula de quellu che semina.

19 Chiunque sente a parolla du regnu e u nu l' intende, vegne u malignu e u porta via quellu che ea stætu seminòu ne u so cheu: questu u l' è quellu che u l' ha risevüu a semensa vixin à stradda.

20 Quellu cu riseive a semensa in mezu a è prie u l' è quellu cu sente a parolla, e sübitu u ha riseive cun allegrissa:

21 Ma a nun ha reixe in lê, e a l' è de poca düata; e vegnüs a tribulasiun e a persecüsion pe a parolla, sübitu u se scandalizza.

22 Quellu cu riseive a semensa in tê spinhe u l' è quellu cu sente a parolla; ma i penscèl de questu seculu e l' ingannu dê ricchesse suffucan a parolla, e a resta sensa frütu.

23 Ma quellu cu riseive a semensa in t' ün bun terren u l' è quellu cu sente a parolla, e u ghe da a mente, e a fa frütu, e a rende òua u sentu, òua u sescianta, òua u trenta per ün.

24 U g' ha espostu ün' âtra parabula dixendu: u regnu du sê u s'assumeggia a ün ommu cu l' ha seminòu ne u so campu ünha bunha semensa.

25 Ma intantu che i omni durmivan l' è vegnïu u so nemigu e u l' ha seminòu da zizzania in mezu au gran, e u l' è andætu via.

26 E essendu cresciüa l' ærba e fætu frütu, l' è cumparsu anche a zizzania.

27 E i servituì du puæ de famiggia accusanduse a lê g' han ditu: o padrun, ti nun hæ seminòu da semensa bunha ne u to campu? cumme dunque gh'è a zizzania?

28 E lê u g' ha rispostu: quarche ommu nemigu u l' ha fætu questa cosa: e i servituì g' han ditu: ti veu ti che andemmu a raccheuggila?

29 E lê u l' ha rispostu: nu; perchè raccüggendu a zizzania, nun arranchæ cun lê anche u gran.

30 Lasciæ che ün e l' âtra crescian scin à raccolta, e a u tempu da raccolta diò a quelli che taggian u gran: accüggeì primma a zizzania e lighæla in fasci per brüxâla, e radünæ u gran ne u mæ granâ.

31 U g' ha espostu ün' âtra parabula dixendu: sumeggia u regnu du sê a ünha granha de senapa piggiâ da ün ommu e seminâ ne u so campu.

32 A l'è ben a ciü piccinha de tütte e semense; ma cresciüa che a segge a l'è a ciü âta de tütte i ærbe e a vegne un ærbu, de moddu che i oxelli du sê van a pôsâse in sci so rammi.

33 U g' ha ditu ün' âtra parabula: u regnu du sê u sumeggia a u crescente che piggiòu da ünha donna a l'ascunde in træ stæa de fainha, finchè tütta a fainha a nu segge fermentâ.

34 Gesü a l'ha ditu a è türbe tütte queste cose in parabule, nè u parlava mai cun lu sensa parabule;

35 Perchè s' adempisse quellu che ea stætu ditu da u prufeta: arviò a mæ bucca in parabule, manifestiò cose che sun stæte segrette fin dâ fundasiun du mundu.

36 Allùa licensiae è türbe, u se n'è turnòu a caza, e se ghe sun accusatæ i so discepuli e g' han ditu: spieghine a parabula da zizzania du campu.

37 E lê rispondendu u g' ha ditu: quellu che semina a bunha semensa u l'è u Figgiu dell'ommu.

38 U campu u l'è u mundu, a bunha semensa sun i figgi du regnu; a zizzania poi sun i figgi du malignu.

39 U nemigu che l' ha seminâ u l'è u diau, a rac-

colta a cunsümasiun du seculu; quelli che taggian u gran sun i angei.

40 Scicumme dunque se raccheugge a zizzania e a se brüxa, cusci succidià à fin du seculu.

41 U Figgiu dell' ommu u mandià i so angei che leviàn da u so regnu tütti i scandali, e tütti quelli che cumettan de iniquitæ,

42 E i cacciàn ne a furnaxa du feugu. Là ghe sâncenti e ruggià de denti.

43 Allùa i giüsti risprendiàn cumme u sù ne u regnu de so Puæ. Chi ha uegge da senti, che sente.

44 U regnu du sê u sumeggia a ün tezoru ascuzu int' ün campu, che quell' ommu che u treuva u l' ascunde, e per l' allegressa cu n'ha, u va e u vende quantu u possede, e u l' accatta quellu campu.

45 De neuvu u regnu du sê u sumeggia a ün mercante cu serca de belle perle.

46 E avendune truvòu ünha de multu prexu, u va e u vende quantu l' ha e u l' accatta.

47 De neuvu u regnu du sê u sumeggia a ünha ræ caccià in mâ, che a raccheugge ogni qualitæ de pesci,

48 E quandu a l' è pinha, i pescoei a tian feua, e essenduse assettæ in scia spiaggia, han serniùu e missi i buin in ti vazi, e han cacciòu via i cattivi.

49 Cuscì succedià ne a cunsümasiun di seculi : sciurtiàn feua i angei, e separiàn i cattivi de mezu a i giüsti,

50 E i cacciàn ne a furnaxa du feugu : là ghe sâncenti e ruggià de denti.

51 Èl inteizu tutte queste cose ? Scì Segnû, g'han rispostu.

52 E u g'ha ditu : per questu qualunque Scriba istriuì pe u regnu d'u sê u sumeggia a un puæ de famiggia che u tia feua da u so tezoru roba neuva e roba üzâ.

53 Quandu Gesü u l'ha terminòu queste parabule n l'è partiu de là.

54 E vegnùu ne a so patria, u l'insegnava in tê so scinagoghe, de moddu che restavan mâveggiae e diceivan : dunde mai u l'ha questu piggiâ questa sapiensa e i miacui ?

55 U nun è questu u figgiu d'ün artexan ? so muæ a nun è quella che se ciamma Maria, e i so fræ, quelli che se ciamman, Giacumu, Giuseppe, Scimun, e Giüdda ;

56 E è so seu nu sun tutte pressu de nul ? dunque dunde a questu tutte queste cose sun vegnue ?

57 E ean scandalizzæ de lê. Ma Gesü u g'ha ditu : nun è sensa onù ün prufeta, feua che ne a so patria e in caza so.

58 E u 'nun ha fætu là multi miraculi pe a so incredilitæ.

CAP. XIV.

IN quellu tempu Erode u tetrarca u l'ha sentiu a fama de Gesü,

2 E u l'ha ditu a i so ministri: questu u l'è Giuvanni Battista cu l'è resciüsticòu dà morte, e l'è per questu che operan in lè è virtù di miraculi.

3 Perchè Erode, fætu piggià e ligà Giuvanni, u l'aveiva missu in prexun per caxun d'Erodiade muggè de so fræ;

4 Perchè Giuvanni u ghe dixeiva: nu t'è permissu d'aveila.

5 E vuendulu fâ muî, u l'ha avüu puia du populu, perchè u tegnivan per prufeta.

6 Ma ne u giurnu natalisiu de Erode a figgia d'Erodiade a l'ha ballòu in mezu, e a l'è piaxiüa a Erode.

7 E cuscì u l'ha prumissu cun züamentu de dâghe tüttu quellu che a gh' avesse dumandòu.

8 Ma lê, prevegnüa dâ muæ, a g'ha ditu: damme chì in t'ün bassi a testa de Giuvanni Battista.

9 E u re u s'è cuntristòu; ma per u züamentu, e per

quelli che ean a toa, u l'ha cumandòu ch'â ghe fuisse dæta.

10 E u l'ha mandòu a fâ taggiâ a testa a Giuvanni in prexun.

11 E a so testa a l' è stæta purtâ in t' ün bassî, e dæta â figgia, a l'ha purtâ a so muæ.

12 E essenduse avvixinæ i so discepuli, han piggjòu u so corpu e l'han seppelìu, e sun andæti a dâne nutisia a Gesü.

13 Gesü avendu sentiu questa cosa, u se n' è andætu de là in t' ünha barchetta in t'ün leugu sulitariu e dezærtu; e avendulu savüu ê türbe ghe sun andæte appreuvu a pê da è sittæ.

14 E Gesü, disceizu dâ barchetta, u l'ha vistu ünha gran türba, e u n'ha avüu cumpasciun, e u n'ha guarìu i marotti.

15 Ma essenduse fætu seia, se sun accusæ a lê i so discepuli, e g' han ditu: u leugu u l' è dezærtu, l' ùa a l'è zà passâ; licensia ê türbe, perchè se ne vaddan ne i villaggi a accattâse da mangiâ.

16 Ma Gesü u g' ha ditu: nun han bezeugnu d' andâ-sene; dæghe vuiâtri da mangiâ.

17 E lu g' han rispostu: nun emmu chì che sinque puen e duì p esci.

18 E lê u g' ha ditu: purtæmeli chì.

19 E avendu cumandòu â türba d' assettâse in sce l' ærba, piggiae i sinque puen e i duì pesci, alsæ i euggi a u sê u l' ha benedlu e spessòu, e u l' ha dætu i puen a i discepuli, e i discepuli a ê türbe.

20 E tütti han mangiòu e se sun sasiæ, e han raccüggeitu duzze panee pinhe d' avansi.

21 E quelli che aveivan mangiòu ean in númeru sinque milla ommi, sensa ê donne e i figgieu.

22 E sübitu Gesü u l'ha obbligòu i so discepuli a muntâ in barca e d' andâlu a aspettâ all' âtra spunda, mentre che lê u licensiava ê türbe.

23 E licensiæ ê türbe, u l'è muntòu sulu in sce ün munte per pregâ; e essenduse fætu seia u l'ea lì sulu in quellu scitu.

24 Ma intantu a barchetta a l'ea in mezu a u mâ sbattüa da i mauxi, perchè l'ea u ventu cuntraiu.

25 Ma â quarta vigilia da neutte Gesü u se n'è andætu versu de lu passeggiandu in sciu mâ.

26 E i discepuli vedendulu passeggiâ in sciu mâ, se sun türbæ e dixeivan: questu u l'è ün fantasma, e dâ puia se sun missi a criâ.

27 Ma Gesü u g'ha parlòu sübitu dixendu: fæve du cheu, sun mi, n' aggei puia.

28 Ma rispondendu Pietru, u g'ha ditu: se ti è ti,
Segnû, cumanda che mi vegne da ti survia i ægue.

29 E lê u g'ha ditu: vegni. E Pietru chinòu zü dâ
barca u l' andava in sce l' ægua per vegni da Gesù.

30 Ma vedendu u ventu gagiardu, u l'ha avüu puia,
e cumensandu a andâ suttægua, u l'ha criòu dixendu:
Segnû, sarvime.

31 E sübitu Gesü desteiza a man, u l'ha piggiòu e u
g'ha ditu: ommu de poca fede, perchè ti hæ dübitòu?

32 E essendu muntæ in barca l'è cessòu u ventu.

33 Ma quelli che ean in ta barca se ghe sun accusatæ,
e l'adoravan dixendu: veamente ti è u Figgiu de Diu.

34 E passæ all' âtra spunda, sun andæti ne a tæra
de Genesar.

35 E i ommi de quellu leugu avendulu ricunusciüu
han mandòu per tüttu quellu paize, e g' han prezentòu
tütti i marotti:

36 E u pregavan che puessan sulu tuccâ ün pissu
du so vestî; e tütti quelli che l'han tuccòu sun stæti
risanæ.

CAP. XV.

A LLÙA se gh'è accusatòu i Scribi e i Farizei de Ge-
rüsalemme dixendu :

2 Perchè raxun i to discepuli trasgrediscian è tradisiuin di vegi? Nu lavan è so muen quandu mangian.

3 Ma lê u g'ha rispostu: e vuì perchè trasgredî u cumandu de Diu pe a vostra tradisiun? Perchè Diu u l'ha ditu:

4 Onura u puæ e a muæ, e chi maledià u puæ o a muæ segge pünìu de morte.

5 Ma vuiâtri dî: chi aviaà ditu a u puæ o à muæ: qualunque dunu fætu da mi a Diu u giuvià a ti,

6 U purià nun onurâ so puæ o so muæ: e cu è vostre tradisiuin eli annüllòu u cumandamentu de Diu.

7 Ipocriti, ha prufetizzòu ben de vuì Isaia dixendu:

8 Questu populu u m'onura cu a bucca; ma u so cheu u l'è luntan da mi,

9 E invanu m'onuran, insegnandu duttrinhe e cu-mandamenti d'ommi.

10 E ciammæ è türbe pressu de lê, u g'ha ditu: sentî e amiæ d'intende.

11 Nun è quellu che intra pe a bucca che imbratta l'ommu; ma quellu che sciorte dâ bucca, questu u l'è quellu che imbratta l'ommu.

12 Allùa essenduseghe accusatæ i so discepuli g' han ditu: ti sœ che i Farizei, sentlu questu discursu, se ne sun scandalizzæ?

13 Ma l'è rispondendu u l'ha ditu : qualunque pianta che nun ha acciantòu u mæ Puæ celeste a sâ arrancâ.

14 Nu ghe dæ a mente : sun orbi e guidde d' orbi. Se ün orbu u guidda ün âtru orbu, tütti duì cazzan in ta fossa.

15 Pietru rispondendu u g'ha ditu : spieghime questa parabula.

16 Ma l'è u g'ha ditu : e vuiâtri asci seì sensa intel-lætta?

17 Nu capî, che tüttu quellu che intra in bucca u se ne va in ta pansa, e poi u l'è cacciòu ne a latrinha?

18 Ma quellu che sciorte dâ bucca u vegne da u cheu, e questu u l' imbratta l' ommu :

19 Perchè da u cheu partan i penscei cattivi, i omicidii, i adulterii, è furnicasiuin, i ladrunissi, è fâse testimunianse e è maldicense.

20 Queste sun è cose che imbrattan l' ommu ; ma u mangiâ sensa lavâse è muen nun imbratta l' ommu.

21 E Gesù sciurtiu de là u s' è retiòu nê parti de Tiru e de Sidone.

22 E eccu ünha donna cananea sciurtla da quelli cuntourni a l' ha alsòu a vuxé dixendu : Segnû figgiu de Davidde, aggi pietæ de mi ; mæ figgia a l' è malamente turmentâ da u demoniu.

23 Ma lê u nu g' ha rispostu ünha parolla : e essenduseghe accusæ i so discepuli, u pregavan dixendu : spediscila, perchè a cria dietru a nùi.

24 Ma lê rispondendu u l'ha ditu : nu sun mandòu se nun che a è pegue perse da caza d' Israele.

25 Ma quella a se gh' è avvixinâ e l' ha adoròu dixendu : Segnû, agiüttime.

26 U quæ rispondendu u l'ha ditu : nun è ben fætu piggiâ u pan di figgieu e cacciâlu a i chen.

27 Ma quella a l'ha ditu : ti dixi ben, Segnû, perchè anche i cagnetti mangian è fregügge che cazzan dà toa di so padruin.

28 Allùa Gesü rispondendu u g' ha ditu : o donna, grande l' è a to fede ; te segge fætu cumme ti dexideri. E da quellu mumentu so figgia a l' è guarìa.

29 E essendu Gesü partiu de là, u l' è andætu versu u mà da Galilea, e muntòu surva ün munte u stava li assettòu.

30 E se gh' è accusòu ünha gran türba de populu che a cundüeiva cun lè mütti, orbi, ranghi, struppiæ e multi âtri, e i han cacciæ a i so pê, e u i ha guarii.

31 De moddu che è türbe restavan mâveggiaæ vendendu che i mütti parlavan, i ranghi andavan, i orbi vedeivan e glorificavan u Diu d' Israele.

32 Ma Gesü ciammæ a lê i so discepuli, u g' ha ditu : ho cumpasciun de questu populu, perchè sun trei giurni che nu se destaccan da mi e n' han ninte da mangiâ, e nu veggiu mandâli via zazün, perchè nu svegnan pe stradda.

33 E i discepuli g' han ditu : unde pigiemu nuì in t' ün dezærtu tanti puen da impî a pansa a tanta gente ?

34 E Gesü u g' ha ditu : quanti puen eì vuiâtri ? E lu g' han rispostu : sette e pochi pescetti.

35 E u l' ha cumandòu â türba d' assettâse in tæra.

36 E piggiandu i sette puen e i pesci e rendendu grasie, u i ha spessæ e u l' ha dæti a i so discepuli, e i discepuli l' han dæti a u populu.

37 E tütti han mangiòu e se sun sasiæ, e han raccügeitu sette sporte pinhe d' avansi.

38 E quelli che aveivan mangiòu ean quatru milla persunhe, sensa i figgieu e ê donne.

39 E licensiâ a türba, u l' è muntòu in t' ünha barchetta, e u l' è andætu ne i cunfin de Magedan.

CAP. XVI.

EI Farizei e i Sadducei se ghe sun accustæ per ten-tâlu, e l'han pregòu de fâghe vedde quarche mâ-veggia da u sê.

2 Ma lê rispondendu u g' ha ditu: à seja vuiâtri dî: sâ bun tempu, perchè u sê u l' è russu.

3 E à mattin: ancheu burasca, perchè u sê scüu u russezza.

4 Vuì dunque seì distingue l' apparenza du sê e nu seì da tantu da distingue i segni di tempi? A gente cat-tiva e adultera a dumanda ün prudigiù, nè âtru pru-digiù ghe sâ accurdòu che quellu du prufeta Giona; e avenduli ciantæ lì u se n' è andætu.

5 E essendu passæ i so discepuli all' âtra riva, se sun scurdæ de piggia i puen.

6 Gesù u g' ha ditu: amiæ ben, guardæve da u cre-scente di Farizei e di Sadducei.

7 Ma pensavan fra lu dixendu: perchè nun emmu piggiòu i puen.

8 E Gesù savendu questu, u l' ha ditu: perchè stæ pensuzi dentru de vuì, gente de poca fede, perchè nun ei i puen?

9 E nu capî ancun, e nu ve regurdæ di sinque puen pe i sinque milla ommi, e quante panee n' ei raccüggeitu?

10 Nè di sette puen pe i quattrumilla ommi, e quante sporte n' ei raccüggeitu?

11 Cumme nun intendei che nun per riguardu a u pan v' ho ditu: guardæve da u crescente di Farizei e di Sadducei?

12 Allùa han capiu cu nun aveiva ditu de guardâse da u crescente du pan, ma dâ duttrinha di Farizei e di Sadducei.

13 Gesü poi u l' è vegnüu nê parti de Cesarea de Filippu, e u l'interrugava i so discepuli dixendu: i ommi chi dixan cu segge u Figgiu dell' ommu?

14 E lu g' han rispostu: âtri dixan u l' è Giuvanni Battista, âtri Elia, âtri Geremia o ün di prufeti.

15 E Gesü u g' ha ditu: e vuì chi dî chi segge mi?

16 Rispondendu Scimun Pietru u l' ha ditu: ti, ti è Cristu u Figgiu de Diu vivu.

17 E Gesü rispondendu u g' ha ditu: beatu ti, Scimun Bar-Jona, perchè nun te l' ha rivelòu nè a carne, nè u sangue, ma mæ Puæ cu l' è in sê.

18 E mi diggu a ti che ti è Pietru, che surva questa pria fabbrichiò a mæ gexa, e è porte dell' infernu nun triunfiàn cuntru de lê.

19 E mi dô a ti è ciave du regnu du sê; e tüttu quellu che ti aviæ ligòu in scia tæra u sâ ligòu anche in sê; e tüttu quellu che ti aviæ desligòu in scia tæra u sâ anche desligòu in sê.

20 Allùa u l'ha cumandòu a i so discepuli che nu ixessan a nisciün che lê u fuisse Gesü Cristu.

21 Da quell'ùa Gesü u l'ha cumensòu a annunsiâ a i so discepuli che ghe bezeugnava andâ a Gerüsalemme, e suffrî multe cose da i ansien e da i Scribi, e da i principi di sacerdoti, e ese ammassòu, e u tersu giurnu resciûscitâ.

22 E Pietru piggiandulu in disparte, u l'ha cumen-sòu a rimpruverâlu dixendu: nu sâ mai vèu, o Segnû; nu te succedià mai questu.

23 E essenduse vurtòu, u l'ha ditu a Pietru: retîte da mi, Satanassu, ti m'è de scandalu; perchè ti nu t'intendi dê cose che appartegnan a Diu, ma de quelle che appartegnan a i ommi.

24 Allùa Gesü u l'ha ditu a i so discepuli: chi veu vegni appreuvu a mi, cu rinunsie a lê mæximu, cu pigge a so cruce e cu me vegne appreuvu.

25 Perchè chi vurià sarvâ l'anima so u a perdià, e chi perdià l'anima so per mi u a truvià.

26 Perchè cose serve all'ommu guagnâ tüttu u

mundu, se poi u perde l'anima? o cose dâ l'ommu in cangiù da so anima?

27 Perchè u Figgiu dell'ommu u vegnià ne a gloria de so Puæ cu i so angei, e allùa u rendià a ciascün segundu è so opere.

28 In veitæ ve diggu: ghe sun de quelli chì prezentì che nu muiàn scintantuchè nun aggian vistu u Figgiu dell'ommu vegnî ne u so regnu.

CAP. XVII.

E SEI giurni doppu Gesü u l'ha piggiòu cun lê Pietru, e Giacumu, e Giuvanni so fræ, e u i a cundüti in disparte surva ün munte âtu;

2 E u s'è trasfiguròu davanti a lu. E a so faccia a l'ha brillòu cumme u sù, e i so vestimenti sun vegnii ganchi cumme a neive.

3 E eccu ghe sun apparsi Muzæ e Elia che parlavan cun lê.

4 E Pietru piggiandu a parolla u l'ha ditu a Gesü: Segnû, nuì chì ghe stemmu ben: se ti veu, femmu chì træ tende, ünha per ti, ünha per Muzæ, e ünha per Elia.

5 Mentre u parlava ancun, eccu che ünha nüvea

lümnuza a i ha cuværti, e eccu dâ nüvea ünha vuxé ch' a dixeiva: questu u l' è u mæ Figgiu predilættu ne u quæ me sun cumpiaxüu; sentìlu.

6 I discepuli avendu sentìlu, sun cheiti buccüi per tæra e han avüu multa puia.

7 Ma Gesü u se gh'è accusòu e u i ha tucchæ, e u g' ha ditu: alsæve, e n' aggei puia.

8 E alsandu i euggi n' han ciü vistu nisciün feua che Gesü.

9 E ne u discende da u munte Gesü u g'ha cumandòu dixendu: nu dieì a nisciün quellu ch' eì vistu, finchè u Figgiu dell' ommu u nu segge resciùscitòu dâ morte.

10 E i discepuli l' han interrugòu dixendu: perchè dunque dixan i Scribi che primma bezeugna che vegne Elia?

11 Ma lê rispondendu u l' ha ditu: l' è vèu che Elia u deve vegnì, e u ristabilià tutte ê cose.

12 Ma ve diggu che Elia u l' è zà vegniüu e nun l' han cunusciüu, ma g' han fætu quellu che han vusciüu. E a u mæximu moddu duvià suffrì da lu u Figgiu dell' ommu.

13 Allùa i discepuli han caplù cu gh' aveiva parlòu de Giuvanni Battista.

14 E essendu arrivòu duve ean è türbe, se gh' è ac-

custòu ün ommu, e u se gh' è cacciòu davanti in zenugge dixendu: Segnû, aggi pietæ de mæ figgiu, perchè u l' è lünaticu e u soffre multu; perchè spessu u cazze in tu feugu, e spessu in te l' ægua.

15 E l' ho prezentòu a i to discepuli, e nu l' han pusiüu guarî.

16 Ma Gesù rispondendu u l' ha ditu: o genia incredula e perversa, e fin a quandu sô cun vuì? e fin a quandu ve suppurtiò? Purtæmelu chì.

17 E Gesù u l' ha criòu a u demoniu, e u l' è sciurtiù feua da u figgieu, e da quellu mumentu u l' è guarìu.

18 Allùa i discepuli se sun accustæ in disparte a Gesù e g' han ditu: perchè nuì nun emmu pusciüu scaciâlu?

19 Gesù u g' ha rispostu: pe a vostra incredülità; perchè in veitæ ve diggu che se avieì fede quantu ünha granha de senapa, dieì a questu munte: de chì passa là, e u passià; e ninte ve sâ d' impuscibile.

20 Ma questa razza a nu se scaccia che per mezu dell' orasiun e du zazün.

21 E mentre stavan ne a Galilea Gesù u g' ha ditu: u Figgiu dell' ommu u deve ese dætu nê muen di ommi;

22 E l' ammassiàn, e u tersu giurnu u resciüscitià. E sun restæ multu affliti.

23 E essendu andæti in Cafarnaum, quelli che riseveivan e dramme se sun avvixinæ a Pietru e g' han ditu: vostru Meistru u nu è paga è dramme?

24 E lê u g' ha rispostu de scì. E essendu intròu in caza, Gesù u l' ha prevegnüu dixendu: che te ne pâ o Scimun? i re da tæra da chi riseivan i tribüti o è tasce? da i so figgieu o da i fuestê?

25 Da i fuestê, u g' ha rispostu. Gesù u g' ha ditu: dunque i figgieu sun ezenti.

26 Ma per nun dâghe mutivu de scandalu, vanni a u mâ, caccia u lammu e piggia u primmu pesciu che vegnià sciü, e aværtu a so bucca, ti ghe truviæ ün statere: piggilu, e paga per mi e per ti.

CAP. XVIII.

IN quellu mæximu tempu i discepuli se sun avvixinæ a Gesù dixendu: chi ti creddi u ciü grande ne u regnu du sê?

2 E Gesù avendu ciammòu ün figgieu piccin u l' ha missu in mezu a lu,

3 E u l' ha ditu: in veitæ ve diggu che se nu ve cunvertiel e nu diventiel cumme i figgieu piccin, nun intrieil ne u regnu du sê.

4 Dunque chiunque se fa piccin cumme questu figgieu, lê u sâ ciü grande ne u regnu du sê.

5 E chiunque u risevià ün figgieu piccin cumme questu in numme mæ, u riseive mi.

6 Ma chi scandalizzia ün de questi piccin che creddan in mi, sæ megiu per lê che ghe fuisse appeiza a u collu ünha meua da aze e cacciòu a u fundu du mâ.

7 Guai a u mundu per mutivu di scandali: l'è però necessaiu che ghe seggian i scandali; ma guai all'ommu che per lê vegne u scandalu.

8 E se a to man o u to pê te servan de scandalu, taggili e caccili luntan da ti: l'è megiu per ti d'intrâ ne a vitta struppiòu e rangu, che cun due muen e duì pê ese cacciòu in tu feugu eternu.

9 E se u to euggiu u te serve de scandalu, câvitòu è caccilu luntan da ti: l'è megiu per ti intrâ ne a vitta cun ün euggiu sulu, che avendu duì euggi ese cacciòu in tu feugu dell' infernu.

10 Amiæ de nu desprenzâ nisciün de questi piccin; perchè ve diggu che i so angei in sê veddan sempre a faccia de mæ Puæ cu l'è in sê.

11 Perchè u Figgiu dell'ommu u l'è vegniuu a sarvâ quellu che ea persu.

12 Cose ve pâ? se ün u l' avesse sentu pegue, e ünha

de queste a se desperdesse, u nu lascia furse è nuvante-neuve pe i munti e u nu va a sercâ quella che s'è persu?

13 E se succede cu a treuve, in veitæ ve diggu cu se rallegra ciü de questa che dê nuvanteneuve che nu se sun perse.

14 Cuscì nun è a vuentæ de vostru Puæ cu l'è in sê, che se perde ün sulu de questi piccin.

15 Che se to fræ u l'avià cummissu quarche mancansa cuntru de ti, và e curezilu fra ti e lê sulu. Se u te sente ti hæ guadagnò to fræ.

16 Se poi u nu te sente, piggia cun ti ancun ünha o due persunhe, perchè ogni parolla a segge cunfermâ per bucca de duì o de trei testimonii.

17 Che se u nu i vurrià sentî, fallu saveì à gexa; e se u nu sente mancu a gexa, u segge per ti cumme ün paganu e ün pubblicanu.

18 In veitæ ve diggu che tüttu quellu che lighiel in scia tæra u sâ ligòu anche in sê, e tüttu quellu che dislighiel in scia tæra u sâ desligòu anche in sê.

19 E ve diggu de neuvu che se duì de vuiâtri s'accurdiàn in scia tæra a dumandâ qualunque cosa, a ghe sâ cuncessa da u mæ Puæ cu l'è in sê.

20 Perchè duve sun due o træ persunhe radünæ in mæ numme, là mi sun in mezu de lu.

21 Allùa Pietru accusanduseghe u g'ha ditu: Segnû per quante votte mæ fræ peccandu cuntru de mi ghe perduniò? fin a sette votte?

22 Gesü u g'ha rispostu: nun te diggu fin a sette votte, ma fin a settanta votte sette votte.

23 Cuscì u regnu du sê u l'è assumeggiò a ün re cu l' ha vusciüu fâ i conti cu i so servitù.

24 E avendu prinsipiòu a fâ i conti, gh'è stætu presentòu ün che u ghe duveiva dexemilla talenti.

25 E nun avendu da pagâ, u so padrun u l' ha cumandòu cu füsse vendüu lê, so muggê, e i figgieu, e quantu u l' aveiva, e che füsse pagòu u debitu.

26 E u servitû caccianduse in tæra û pregava dixendu: aggi ün pô de pasienza cun mi, e te restituò tüttu.

27 E u padrun avendu cumpasciun de quellu servitû, u l' ha lasciòu andâ, e u g'ha perdunòu u debitu.

28 Ma essendu sciurtlu feua quellu servitû, u l' ha truvòu ün di so cumpagni cu ghe duveiva sentu dinæ, e tegnindulu û stranguava dixendu: paghime quellu che ti me devi.

29 E u so cumpagnu essenduse cacciòu a i so pê, û pregava dixendu: aggi un pô de pasienza cun mi, e te restituò tüttu.

30 Ma lê u nun ha vusciüu, ma u l' è andætu, e u

l'ha cacciòu in prexun fin a tantu che u l'avesse pagòu u debitu.

31 E i âtri so cumpagni vedendu questu ne sun restæ multu disgüstæ, e sun andæti e han cuntòu u fætu a u so padrun.

32 Allùa u padrun u l'ha ciammòu e u g'ha ditu: servu sceleratu, mi t' ho perdunòu tüttu u to debitu, perchè ti m'hæ pregòu:

33 Ti nu duveivi dunque ti ascì avei cumpasciun du to cumpagnu cumme mi ho avüu cumpasciun de ti?

34 E u so padrun essenduse arraggiòu u l'ha cunsegnòu a i manigurdî scintantu che u nun avesse pagòu tüttu u debitu.

35 Cuscì u mæ Puæ celeste u fâ a vuiâtri, se de cheu ciascün nu perdunià a so fræ.

CAP. XIX.

GESÜ avendu terminòu questi discursi u l'è partìu dâ Galilea, e u l'è andætu ne i cunfin da Giûddeia de là da u Giurdan;

2 E l'han seguitòu multe türbe, e ne u mæximu leugu u i ha guarii.

3 E i Farizei se sun accustæ a lê per tentâlu di-

xendughe: l' è permissu all' ommu de mandâ via so muggê per qualunque mutivu?

4 E lê rispondendughe u g'ha ditu: nun eì lættu che quellu che da prinsipiù u l' ha creòu l' ommu u i ha creæ mashciu e femmina? e u l' ha ditu:

5 Per questa raxun l' ommu u lascià u puæ, e a muæ, e u stâ üniù à so muggê, e sâñ duì in t' ünha sula carne.

6 Nun sun dunque ciü due, ma sulu ünha carne. Dunque che l' ommu u nu separe quellu che Diu u l' ha üniù.

7 Ma perchè dunque, han ditu, Muzæ u l' ha cumanḍòu de dâ a scrittüa du repüdiu e mandâla via?

8 U g'ha rispostu: Muzæ u v' ha permissu de mandâ via è vostre muggê pe a düressa du vostru cheu; ma da prinsipiù nun è stætu cusci.

9 Però ve diggu che chiunque mandiâ via so muggê, feua che per caxun d' adulteriu, e u ne piggia ün' âtra, u cumette adulteriu; e chi spuzià quella ch'a l'è stæta repüdiâ u cumette adulteriu.

10 I so discepuli g' han ditu: se questa l' è a cundisiun dell' ommu cu a muggê nu cunven mariâse.

11 E lê u g' ha ditu: nun tütti intendan questa parolla, ma quelli a i quæ u gh' è stætu cuncessu.

12 Perchè ghe sun di eünüchi che sun nasciüi cuscì da u senu da muæ, e ghe sun di eünüchi che sun stæti fæti da i ommi, e ghe ne sun de quelli che se sun fæti eünüchi da lu mæximi pe u regnu du sê. Chi peu capì capisce.

13 Allùa ghe sun stæti prezentæ di figgieu piccin, perchè u mettesse e muen surva de lu e u pregasse; ma i discepuli ghe criavan.

14 Ma Gesü u g' ha ditu: lasciæ quelli figgieu e nu ghe pruibî de vegnî da mi, perchè de questi suli l'è u regnu du sê.

15 E avendu misse e muen surva de lu, u l' è partiu de là.

16 E eccu ün tale avvixinanduseghe u g' ha ditu: bun Meistru, che ben fô mi per aveì a vitta eterna?

17 U quæ u g' ha rispostu: perchè ti m' interrughî inturnu a u ben? Ün sulu u l'è bun, Diu. Ma se ti veu intrâ ne a vitta, osserva i cumandamenti.

18 E quæ sun? u g' ha rispostu. E Gesü u g' ha ditu: ti nun ammassiæ, ti nu cumettiæ adulteriu, ti nun arobiæ, ti nu fæ fâsa testimuniansa:

19 Onura to puæ, e to muæ, amma u to proscimu cumme ti mæximu.

20 Quellu zuvenu u g' ha ditu: ho osservòu tütte

queste cose fin dà mæ zuventü; cose me manca ancun?

21 Gesü u g'ha ditu: se ti veu ese perfettu, vâ, vendi quellu che ti hæ e dallu a i povei, e t'aviæ ün tezoru in sê; e vegni e seguime.

22 Ma u zuvenu avendu sentìa questa parolla, u l' è andætu via disgüstòu, perchè u pussedeiva multu.

23 E Gesü u l' ha ditu a i so discepuli: in veitæ ve diggu che ün riccu u l' intrià diffisilmente ne u regnu du sê.

24 E ve diggu de neuvu che l' è ciü fassile che ün camællu u passe pe u fuamme d' ün' aguggia, che ün riccu intrâ ne u regnu du sê.

25 E sentie queste cose, i discepuli ne restavan multu mæveggiæ dixendu: chi se purià dunque sarvâ?

26 Ma Gesü guardanduli u g'ha ditu: questu u l' è impuscibile pressu i ommi, ma pressu Diu l' è puscibile tüttu.

27 Allùa Pietru rispondendu u g'ha ditu: eccu che nùi emmu abbandunòu tüttu, e t' emmu seguitòu: cose sâ de nùi?

28 E Gesü u g'ha ditu: in veitæ ve diggu che vuì perchè m' el seguitòu, ne a rigenerasiun, quandu u Figgiu dell' ommu u sâ assettòu in sciu tronu da so maestæ,

v' assettieì vuò asci surva duzze troni, giüdicandu è duzze tribü d' Israele.

29 E chiunque avia abbandonò a caza, o i fræ, o è seu, o u puæ, o a muæ, o a muggê, o i figgieu, o è pusseciuin per u mæ numme, u risevià sentu votte tantu e u pussedià a vitta eterna.

30 E multi primmi sâñ i ürtimi, e multi ürtimi i primmi.

CAP. XX.

U REGNU du sê u l' è scimile a ün puæ de famiggia
che à mattin de bun' ùa u l' è sciurtlu per piggia
in giurnâ di villen a travaggiâ in ta so vigna.

2 Essenduse missu d' accordu cu i villen d' ün dinâ
per ün giurnu, u i ha mandæ in ta so vigna.

3 Sciurtlu versu a tersa ùa, u n' ha vistu di âtri che
stavan in scia ciassa sensa fâ ninte,

4 E u g'ha ditu: andæ vuiâtri asci in ta mæ vigna,
e ve dô quellu che sâ de raxun.

5 E quelli sun andæti. U l' è sciurtlu turna versu
a sesta e a nona ùa, e u l' ha fætu u mæximu.

6 U l' è sciurtlu poi versu l' ündecima ùa, e u n' ha
truvò di âtri che stavan all' ossiu, e u g'ha ditu: perchè
stæ chì tüttu u giurnu ossiuzi?

7 Quelli han rispostu: perchè nisciün n'ha piggiòu in giurnâ. E lê u g'ha ditu: andæ vuiâtri ascì in ta mæ vigna.

8 Essendu vegnii seia, u padrun da vigna u l'ha ditu a u so fattû: ciamma i ommi che ean in giurnâ, e daghe u pagamentu, cumensandu da i ürtimi scin a i primmi.

9 Vegrñii dunque quelli che ean andæti versu l'ùa ündecima, han risevüu ün dinâ per ün.

10 Poi vegnii i primmi, pensavan de riseive de ciü; ma han risevüu anche lu ün dinâ per ün.

11 E risevendulu murmuavan cuntra u puæ de famiggia

12 Dixendu: questi ürtimi han travaggiòu ün'ùa, e ti hæ trattæ cumme nuì che emmu purtòu u peizu da giurnâ e du câdu.

13 Ma quellu rispondendu a ün de lu u l'ha ditu: amigu, mi nu te fassu tortu: ti nun hæ cunvegnii cun mi per ün dinâ?

14 Piggia quellu che l'è to e vattene; ma mi veuggiu dâ a quest'ürtimu quantu a ti.

15 Dunque nu possu fâ quellu che veuggiu? furse u to euggiu u l'è cattivu perchè mi sun bun?

16 Cuscì i ürtimi sâni i primmi e i primmi i ürtimi; perchè multi sun ciammæ ma pochi elætti.

17 E Gesü muntandu a Gerüsalemme, u l' ha piggiòu in disparte i so duzze discepuli, e u g' ha ditu :

18 Eccu muntemmu a Gerüsalemme, e u Figgiu dell' ommu u sâ dætu in tê muen di prinsipi di sacerdoti e di Scribi, e u cundannian à morte,

19 E u cunsegniàn a i gentili per ese missu in derixiun, flagellòu, e missu in cruxe; e u tersu giurnu u resciüscitià.

20 Allùa se gh' è accusòu a muæ di figgieu de Zebedèu cu i so figgieu, adorandulu e dumandandughe quarche cosa.

21 E lê u g' ha ditu: cose ti veu ? Cumanda, a g' ha rispostu, che questi duì mæ figgi s' assettan, ün à to drita, e l' âtru à sinistra ne u to regnu.

22 E Gesü rispondendu u g' ha ditu : nu sei quellu che ve dumandæ. Puel vuiâtri beive u calise che beviò mi ? Puemmu, g' han rispostu.

23 U g' ha ditu : l' è vèu, bevieì u mæ calise; ma l' assettâse à mæ drita o à sinistra, nu sta a mi u cuncêdivou, ma u sâ per quelli cu gh' è stætu preparòu da mæ Puæ.

24 Sentiu questu i âtri dexe se sun arraggiæ cun quelli duì fræ.

25 Ma Gesü u i ha ciammæ davanti a lê, e u g' ha

ditu: vuò seò che i prinsipi di nasiuin ghe cumandan, e che quelli che sun ciü putenti ezærcitan auturitæ surva de lu.

26 Nu sâ cuscì fra vuiâtri; ma chiunque vurrià fra vuiâtri ese ciü grande, u sâ vostru servitû:

27 E chi fra vuiâtri vurrià ese u primmu, u sâ vostru shciavu.

28 Scicumme u Figgiu dell' ommu u nun è vegnüu per ese serviu, ma per servî e dâ a so vitta pe a redensiun de multi.

29 E mentre sciurtivan da Gericu gh'è andætu appreuvu ünha gran türba de populu:

30 E eccu duì orbi che ean assettæ vixin à stradda, avendu sentiu che passava Gesù, se sun missi a sbraggiâ dixendu: Segnû figgiu de Davidde, aggi cumpasciun de nuì.

31 Ma u populu u ghe criava che taxessan; ma lu criavan ciü forte dixendu: Segnû figgiu de Davidde, aggi cumpasciun de nuì.

32 E Gesù u s'è affermòu e u i ha ciammæ, e u g' ha ditu: cose vueò che ve fasse?

33 Segnû, g'han rispostu, che i nostri euggi seggian aværti.

34 E Gesù avendune avüu cumpasciun u g' ha tuccòu i euggi, e sübitu g'han vistu e ghe sun andæti appreuvu.

CAP. XXI.

E QUANDU sun stæti vixin a Gerüsalemme, arrivæ a Betfage, da u munte Olivetu, allùa Gesü u l' ha mandòu duì di so discepuli

2 Dixendughe: andæ ne u castellu cu v' è de rimpettu, e sübitu truvieì ün' azeninha ligâ, e cun lê u so azenettu: deslighæli e menæmeli chì:

3 E se quarcün ve dià quarche cosa, dîghe che u Segnû u n' ha de bezeugnu, e sübitu u i lascià andâ.

4 E tüttu questu u l' è stætu fætu, perchè s' adem-pisse quantu ea stætu ditu da u prufeta cu dixe:

5 Dì à figgia de Sion: eccu che u to re u vegne a ti mansuetu, assettòu in sce ün' azeninha, e a ün azenettu figgiu d' ün aze da züvu.

6 E i discepuli sun andæti, e han fætu cumme Gesü u g' ha cumandòu.

7 E han cundütu l' azeninha e l' azenettu, e g' han missu surva i so vestî, e ghe l' han fætu assettâ addossu.

8 E ünha grandiscima quantitæ de populu u l' ha desteizu i so vestî in scia stradda; e âtri taggiavan e ramme da i ærbui e è destendeivan in scia stradda :

9 E è türbe che andavan avanti, e quelle che gh' an-

davan appreuvu criavan dixendu : osanna a u figgiu de Davidde: benedettu quellu cu vegne in numme du Segnû: osanna ne u ciü âtu di sê.

10 E essendu intròu in Gerüsalemme, s' è sullevòu tüttu a sittæ dixendu : chi u l'è mai questu ?

11 E i populi dixeivan : questu u l'è Gesü u prufeta de Nazaret in Galilea.

12 E Gesü u l'è intròu ne u tempiu de Diu, e u l'ha scacciòu tütti quelli che accattavan e vendeivan ne u tempiu, e u l'ha cacciòu in tæra ê toe di bancaoti e ê carêghe de quelli che vendeivan ê columbe;

13 E u g' ha ditu : l'è scritu : a mæ caza a sâ ciammâ caza d'orasiun : ma vuiâtri l'è fæta spelunca da laddri.

14 E se ghe sun avvixinæ di orbi e di ranghi, e u i ha guarii ne u tempiu.

15 Ma i prinsipi di sacerdoti e i Scribi vedendu è mâvegge cu l'aveiva fætu, e i figgieu che criavan ne u tempiu : osanna a u figgiu de Davidde, sun andæti in fürie

16 E g' han ditu : ti senti quellu che questi dixan ? E Gesü u g' ha ditu : o sci. Nun eì mai lættru : dâ bucca di figgieu e di bambin che tettan ti hæ perfesiunòu a lode ?

17 E avenduli lasciæ lì, u se n'è andætu feua dâ sittæ in Betania, e u s'è affermòu là.

18 E â mattin ritornò in sittæ u l' ha avüu famme.

19 E vedendu vixin â stradda un ærbu de figu u se gh'è accusòu, e u nu g' ha truvòu âtru che feugge; e u g' ha ditu: che nu posse mai ciü nasce da ti nisciün frütu, e sübitu u l' è seccòu.

20 E i discepuli, vista questa cosa, se sun mâveggiaë e dixeivan: cumme u l' è seccòu fitu!

21 Ma Gesù rispondendu u g' ha ditu: in veitæ ve diggu che se avieì fede e nu dübitiel, nun sulu faï quellu che è stætu fætu de questu figu, ma se dieì anche a questu munte: levite de chì e caccite in mâ, cuscì sâ fætu.

22 E qualunque cosa dumandieì nell' orasiun, credendu, l' ottegnieì.

23 E essendu vegnüu ne u tempiu, se gh'è avvixinòu i prinsipi di sacerdoti e i ansien du populu mentre u l' insegnava, dixendu: cun che auturitæ ti fæ queste cose? chi t'ha dætu quest' auturitæ?

24 E Gesù rispondendu u g' ha ditu: ve fô mi ascì ünha dumanda, che se me ghe rispondieì, ve diò anche mi cun che auturitæ fassu queste cose.

25 U battæximu de Giuvanni da duve u pruvegniva? da u sê, o da i omni? Ma andavan pensandu fra lu e dixeivan:

26 Se diemu da u sê, u ne dià: perchè dunque nu gh' eì credüu? E se diemu da i ommi, emmu puia du populu: perchè tutti stimavan Giuvanni ün prufeta.

27 E rispondendu a Gesù han ditu: nuì nû semmu; e lê ascì u g'ha ditu: nè mancu mi ve diggu cun che autoritæ fassu queste cose.

28 Ma cose ve ne pâ? Ün ommu u l' aveiva duì figieu, e accusanduse a u primmu u g'ha ditu: và, figgieu, travaggia ancheu in ta mæ vigna.

29 Ma lê rispondendu u l' ha ditu: nu veggiu; ma poi essenduse pentiu u gh' è andætu.

30 E accusanduse a u segundu u g'ha ditu u mæximu; ma quellu rispondendu u l' ha ditu: vaddu, Segnù, e u nu gh' è andætu.

31 Chi di duì ha fætu a vuentæ du puæ? U primmu, g' han ditu. Gesù u g' ha ditu: in veitæ ve diggu che i pubblicani e è donne de mundu andiàn avanti a vuì ne u regnu de Diu.

32 Perchè Giuvanni u l' è vegnùu a vuì ne a via da giüstisia, e nun gh' eì credüu: ma i pubblicani e è donne de mundu g' han credüu, e vuì vedendu questu nu ve sei mancu pentii doppu per credighe.

33 Sentì ün' âtra parabula: Gh' ea ün puæ de famiggia cu l'ha ciantòu ünha vigna, e u g'ha missu inturnu

ünha ciuenda, e u g'ha scavòu ün torciu e fabbricòu ünha
ture, e u l'ha appixunâ a di villen, e u l'è andætu in
t' ün paize luntan.

34 Essenduse avvixinâ a stagiu di früti, u l' ha
mandòu i so servituì da i villen per riseivine i früti.

35 Ma i villen, acciappæ i servituì, ün l' han battüu,
ün âtru l' han ammassòu e ün atru lapidòu.

36 U l' ha mandòu turna di âtri servituì ciü tanti
che i primmi, e l' han trattæ a u mæximu moddu.

37 Finalmente u g' ha mandòu so figgiu dixendu:
mæ figgiu u rispettiàn.

38 Ma i villen vistu u figgiu han ditu tra lu: questu
u l'è l'erede, vegnì, ammassemulu e aviemu a so ere-
ditæ.

39 E avendulu piggiòu, l' han cacciòu feua dâ vigna
e l' han ammassòu.

40 Quandu u puæ de famiggia u sâ turnou, cose u
fâ a quelli villen?

41 G'han rispostu: u mandià in ruvinha i cattivi, e u
l' appixunià a so vigna a di âtri villen che ghe rendiàn u
früti a i so tempi.

42 Gesü u g'ha ditu: nun eì mai lættu in tê Scrittüe:
a pria che han riciüzòu quelli che fabbricavan a l'è
diventâ a pria prinsipale dell' angulu? Questa a l'è

stæta fæta da u Segnû, e a l' è cosa mâveggiuza a i nostri euggi:

43 Per questu ve diggu che ve sâ levòu u regnu de Diu, e u sâ dætu a ün populu cu ne fâ i früti.

44 E chi cazzia surva questa pria sâ fracassòu, e a menissia quellu surva du quæ a cazzia.

45 E i prinsipi di sacerdoti e i Farizei avendu sentie ê so parabule, han capiu cu parlava de lu.

46 E sercandu de piggiâlu, han avüu puia du populu ; perchè u tegniva per prufeta.

CAP. XXII.

E GESÜ u l' ha cumensòu a parlâ cun lu in parabule dixendu :

2 U regnu du sê u sumeggia a ün re cu l' ha fætu u spuzalisiu de so figgiu.

3 E u l' ha mandòu i so servitù a ciammâ quelli che ean invitæ a u spuzalisiu, e nu vueivan vegnî.

4 U l' ha mandòu turna di âtri servitù dixendu : dì a i invitæ : eccu ho appaegiòu u mæ pastu, i mæ tori e ê bestie tegnue a ingrasciâ sun ammassæ, e tüttu l' è pruntu : vegnî a u spuzalisiu.

5 Ma quelli nu n'han fætu caxu, e sun andæti chi in ta so villa, chi a u so negosiu;

6 E i âtri han piggiòu i so servituì, e avenduli mā-trattæ, l' han ammassæ.

7 Avendu u re sentlu questa cosa, u s' è arraggiòu; e mandæ i so ezærciti, u l' ha sterminòu quelli assascin e ê so sittæ.

8 Allùa u l' ha ditu a i so servituì: veamente ê nosse sun preparæ, ma quelli che ean stæti invitæ nu ne sun stæti degni.

9 Andæ dunque insimma dê stradde, e quanti truviel ciammæli a u spuzalisiu.

10 E i so servitui, andæti pe ê stradde, han rædünòu quanti han truvòu, buin e cattivi, e a sala de nosse a s' è impia de persunhe invitæ.

11 Ma intròu u re per vedde ê persunhe che ean a toa, u g'ha vistu ün ommu cu nun ea in abitu da nosse.

12 E u g'ha ditu: amigu, cumme ti è intròu chì nun avendu vestimentu da nosse? Ma quellu u l' ha taxüu.

13 Allùa u re u l' ha ditu a i servituì: lighæghe ê muen e i pê, e cacciælu nê tenebre de feuæ: là ghe sán centi e ruggiâ de denti.

14 Perchè multi sun i ciammæ e pochi i elætti.

15 Allùa i Farizei, essendu andæti via, han tegnüu cunseggiu per piggiâlu in fallu ne è so parole.

16 E ghe mandan i so discepuli cun di Erodiani a dighe: Meistru, nul semmu che ti dî u vèu, e che t' insegni a via de Diu ne a veitæ, e che ti nun hæ riguardu a nisciün; perchè ti nu amii in faccia a i ommi:

17 Dinne dunque cose te pâ, l' è lesitu scì, o nu, pagâ u tribütu a Cesare?

18 Ma Gesü cunusciüa a so malisia u l' ha ditu: ipocriti, perchè me tentæ?

19 Mustræme a munæa du tribütu; e lu g' han presentòu ün dinâ.

20 E Gesü u g' ha ditu: de chi a l' è questa figüa e questu scritu?

21 De Cesare, g' han ditu. Allùa u g' ha ditu: rendeì a Cesare quellu che l' è de Cesare e a Diu quellu che l' è de Diu.

22 E sentindu questu, sun restæ mâveggiae, e avenidau lasciòu lì, sun andæti via.

23 In quellu giurnu sun andæti a truvâlu i Sadducei che nu creddan à resürresiu, e l' han interrugòu

24 Dixendu: Meistru, Muzæ u l' ha ditu che se ün u meue sensa figgieu, che so fræ u se marie cun so muggê, e a dagghe discendensa a so fræ.

25 Oua gh'ean da nuì sette fræ, e u primmu avendu piggiòu muggê, u l' è mortu, e nun avendu figgieu, u l' ha lasciòu so muggê a so fræ.

26 Cuscì l' è stætu du segundu e du tersu fin a u settimu.

27 E per l' ürtima de tütti l' è mortu anche a donna.

28 Dunque ne a resürresiun de chi a sâ muggê fra i sette? perchè l' han avüa tütti.

29 Ma Gesü rispondendu u g'ha ditu: vuiâtri sbaliæ, nun savendu e Scrittüe, nè a putensa de Diu.

30 Perchè ne a resürresiun nè i ommi piggiàn muggê, nè e donne marlu; ma sâncumme i angei de Diu in sê.

31 Inturnu poi à resürresiun di morti nun ei lættu quellu che l' è stætu ditu da Diu parlandu a vuiâtri:

32 Mi sun u Diu d' Abrammu, e u Diu d' Isaccu, e u Diu de Giacobbe. U nun è u Diu di morti, ma di vivi.

33 Sentile queste cose, è türbe se mâveggiavan da so duttrinha.

34 Ma i Farizei avendu savüu cu l' aveiva tappòu a bucca a i Sadducei, se sun missi d' accordu;

35 E ün de lu, duttû da lezze, u l' ha interrugòu per tentâlu:

36 Meistru, quæ u l'è u ciü gran cumandamentu da lezze?

37 Gesü u g' ha ditu: ti amiæ u Segnû to Diu cun tüttu u to cheu, cun tüttta a to anima, cun tüttta a to mente.

38 Questu u l'è u ciü grande, e u primmu cuman-damentu.

39 U segundu poi u l'è scimile a questu: ti amiæ u to proscimu cumme ti mæximu.

40 Da questi duì cumandamenti dipende tüttta a lezze e i prufeti.

41 E essendu radünæ insemme i Farizei, Gesü u i ha interrughæ

42 Dixendu: cose ve ne pâ du Cristu? de chi u l'è figgiu? Ghe dixan: de Davidde.

43 Lê u g'ha ditu: cumme dunque Davidde in ispiritu u ciamma Segnû dixendu:

44 U Segnû u l'ha ditu a u mæ Segnû: assettite à mæ drita, fin tantu che nu mette i to nemixi per scambellettu a i to pê?

45 Se dunque Davidde û ciamma Segnû, in che moddu u l'è so figgiu?

46 E nisciün pueiva rispunde parolla, nè gh'è stætu chi agge da quellu giurnu in poi avüu l'ardimentu d'in-terrugâlu.

CAP. XXIII.

ALLÙA Gesü u l'ha parlòu a è türbe e a i so discepuli

2 Dixendu: i Scribi e i Farizei se sun assettæ in scia cattedra de Muzæ.

3 Dunque tüttu quellu che ve diàn osservælu e fælu, ma nu stæ a fà quellu che fan lu, perchè dixan e nu fan.

4 Percliè ligan careghi pezanti e che nu se peuan purtâ, e i mettan in sce spalle di ommi; ma lu nu i veuan mancu mesciâli cû dìu.

5 Fan poi tütte è so opere per ese amiæ da i ommi; perchè allargan è so filaterie, e fan ciü grandi è frange di so abiti.

6 E aman i primmi posti a i pransi, e è primme carêghe nê scinagoghe,

7 E i salüi in ciassa, e d'ese da i ommi ciammæ meistri.

8 Ma vuiâtri nu vuggiæ ese ciammæ meistri, perchè ün sulu u l'è u vostru Meistru, e vuì tütti sel fræ.

9 E nu ciammæ nisciün in scia tæra vostru puæ, perchè ün sulu u l'è vostru Puæ cu l'è in sê.

10 Nè seggiæ ciammæ meistri, perchè ün sulu l' è
vostru Meistru, Cristu.

11 E u maggiû de vuiâtri, u sâ vostru servitâ.

12 E chi s' ezaltiâ sâ ümiliòu, e chi s' ümiliâ sâ
ezaltòu.

13 Ma guai a vuì, Scribi e Farizei ipocriti : perchè
serræ in faccia a i ommi u regnu du sê, perchè nè vuiâ-
tri gh' intræ, nè permettel che gh' intran quelli che stan
per intrâghe.

14 Guai a vuì, Scribi e Farizei ipocriti : perchè divo-
ræ è caze dê vidue, cû pretestu de fâ lunghe orasiuin :
per questu risevieri cundanna ciü grande.

15 Guai a vuì, Scribi e Farizei ipocriti : perchè andæ
inturnu per mâ e per tæra per fâ ün prozelitu, e quandu
u l' è fætu u fæ figgiu dell' infernu due votte ciü che
vuì.

16 Guai a vuì, guidde orbe che dî : chiunque avià
züòu pe u tempiu l' è ninte, e chi avià züòu per l' òu du
tempiu u resta obbligòu.

17 Scemmi e orbi : perchè cose l' è da ciü, l' òu, o u
tempiu cu santifica l' òu ?

18 E chi avià züòu per l' artâ u nun è obbligòu ;
ma chi avià züòu per l' offerta ch' a gh' è sciü u resta ob-
bligòu.

19 Orbi: perchè cose l'è da ciü, l'offerta, o l'artâ ch'a santifica l' offerta ?

20 Dunque chi züa per l'artâ, züa per l'artâ e per tutte e cose che ghe sun sciü.

21 E chiunque züa pe u tempiu, züa pe u tempiu e per quellu cu gh' abita.

22 E chi züa pe u sê züa pè u tronu de Diu e per quellu che ghe sta assettòu sciü.

23 Guai a vuì, Scribi e Farizei ipocriti, che paghæ a decima da menta e dell' anexu e du cumin, e eì lasciòu è cose ciü importanti da lezze, a giüstisia, a mizericordia e a fede. Bezeugnava fà queste cose, e nu lasciâ quell' âtre.

24 Guidde orbe che cuæ ünha sinsaa, e cullæ ün camællu.

25 Guai a vuì, Scribi e Farizei ipocriti: perchè lavæ u defeuu du gottu e du piattu, e de dentru poi seì pin de ladrunissi e de spurcisia.

26 Orbu de Farizèu, primma lava u de drentu du gottu e du piattu, perchè anche u de feua u divente nettu.

27 Guai a vuì, Scribi e Farizei ipocriti: perchè seì cumme è sepurtüe ingianchìe che de feua pân belle à gente, ma dentru sun pinhe d'osse de morti e de tutte è purcaie.

28 Cuscì anche vuiâtri de feua paî giüsti a i ommi, ma dentru seì pin d' ipocrixia e d' iniquitæ.

29 Guai a vuì, Scribi e Farizei ipocriti, che fabbri-chæ sepulcri a i prufeti, e abbellì i monumenti di giüsti,

30 E dì: se füscimu stæti a i tempi di nostri puæ, nu sæscimu stæti so cumplici ne u sparze u sangue di prufeti.

31 Cuscì pruvæ cuntru vuì mæximi che seì figgi de quelli che han ammassòu i prufeti.

32 Vuì ascì cumpî a mezüa di vostri puæ.

33 Serpenti razza de vipere, cumme schiviel a cundanna dell' infernu?

34 Eccu che per questu mi ve mandu di prufeti e di sapienti e di Scribi, e de quelli n' ammassiel, ne mettiei in cruxe, e ne fragellieì in tê vostre scinagoghe, e i per-seguitieì de sittæ in sittæ;

35 Perchè ve vegne addossu tüttu u sangue giüsttu sparsu in scia tæra, da u sangue du giüsttu Abele scin a u sangue de Zaccaria figgiu de Barachia, ch' eì ammassòu fra u tempiu e l' artâ.

36 In veitæ ve diggu che tütte queste cose vegniàn surva questa generasiun.

37 Gerüsalemme, Gerüsalemme, che ti ammassi i prufeti e ti lapidi quelli che sun mandæ a ti, quante votte ho vusciüu radünâ i to figgieu cumme a galinha a radünha i so pullin suttu i àe e ti nun hæ vusciüu?

38 Eccu a vostra caza a ve sâ lasciâ dezærtà.

39 Perchè ve diggu, nu me vedieì da òua in poi finchè nu dieì: beneitu quellu cu vegne in numme du Segnû.

CAP. XXIV.

E GESÙ sciurtiu da u tempiu u se n' andava, e se ghe sun accusatæ i so discepuli per mustrâghe è fabbriche du tempiu.

2 Ma Gesù rispondendu u g'ha ditu: è vedieì tutte queste cose? In veitæ ve diggu, nu restià chì pria surva pria ch' a nu segge desfæta.

3 E essendu assettòu in sciu munte Olivetu, se ghe sun accusatæ in disparte i so discepuli e g' han ditu: dinne un pô: quandu succediàn queste cose? e quæ sâ u segnu dà to vegnüa e da fin du mundu?

4 E Gesù rispondendu u g'ha ditu: amiæ ben che nisciün ve sedüe.

5 Perchè vegniàn multi in mæ numme dixendu: mi sun u Cristu, e sedüiàn multi.

6 Perchè sentieì parlâ de guære e d' opiniuin de guære. Amiæ, nu ve stæ a cunturbâ, perchè bezeugna che queste cose succedan; ma nu sâ ancun a fin.

7 Perchè se sullevià u populu cuntra u populu e ün

regnu cuntru l'âtru, e ghe sâñ dê pestilense, e famme,
e terremoti in diversi leughi.

8 Ma tütte queste cose sun u prinsipiu di duluri.

9 Allùa ve cacciàn ne a tribulasiun e ve fân muî, e
saî odiæ da tütte ê nasiuin per caxun du mæ numme.

10 Allùa multi se scandalizziàn, e se tradiàn ün cun
l'âtru, e ün cun l'âtru se purtiàn odiu.

11 E sciurtiàn feua multi fâsi prufeti e sedüiàn multa
gente.

12 E perchè l'è suvrabbundòu l' iniquitæ, se re-
freidià a caitæ de multi.

13 Ma chi perseverià scin a fin, questu u sâ salvu.

14 E questu evangeliu du regnu u sâ predicòu per
tüttu u mundu per testimuniansa a tütte ê nasiuin, e
allùa vegnià a fin.

15 Dunque quandu vedieì l'abominasiun da desola-
siun predita da u prufeta Daniele, missa ne u leugu
santu : chi leze amie ben d'intende :

16 Allùa quelli che sun ne a Giûddea, che se ne scap-
pan a i munti;

17 E chi sâ in sciu teitu, cu nu chinhe zü per piggiâ
quarche cosa de caza so ;

18 E chi sâ in campagna, cu nu riturne a piggiâ u
so vestî.

19 Ma guai a è donne incinte e che aviàn di figgieu a petu in quelli giurni.

20 Preghæ dunque che a vostra füga a nu segge d' invernu o in giurnu de sabbu.

21 Perchè allùa ghe sâ ünha gran tribulasiun, cumme a nu gh'è mai stæta da u prinsipiu du mundu scin à giurnâ d' ancheu, e a nu ghe sâ.

22 E se quelli giurni nu füssan stæti abbreviæ, ommu nisciün se saiva salvòu ; ma per caxun di elætti quelli giurni sân abbreviæ.

23 Allùa se quarcün ve dià : eccu Cristu, u l'è chì u l'è là, nu ghe credeì :

24 Perchè sciurtiàn feua di Cristi fâsi e di fâsi prufeti, e fân di gren miraculi e mâvegge, in moddu che seggian ingannæ (se fuisse puscibile) anche i elætti.

25 Eccu mi ve l' ho preditu.

26 Dunque se ve dià : eccu u l'è in tu dezærtu, nu gh' andæ ; ecculu in fundu da caza, nu ghe credeì.

27 Perchè scicumme u lampu u sciorte da levante e u se fa vedde scin a punente, cuscì sâ a vegrüa du Figiu de l' ommu.

28 In qualunque leugu sâ u corpu, là se radüniàn i aquile.

29 E sübitu doppu a tribulasiun de quelli giurni

s' oscürià u sù, e a lünha a nu dâ ciü a so lüxe, e cazzian
ê stelle da u sê, e ê putense di sê sân scrullæ.

30 Allùa cumparià in sê u segnu du Figgiu dell' ommu, e allùa tütte e tribü da tæra se battiàn u petu, e
vediàn u Figgiu dell' ommu vegnì in sce nüvee du sê cun
gran putensa e maestæ.

31 E u mandià i so angei cu a trumba e gran vuxè, e
radüniàn i so elætti da i quatru venti, da ün' estremitæ di
sê all' âtra.

32 E dall' ærbu de figu imparæ questu paragun :
quandu u rammu u sâ vegnìu tenëu e spuntan ê feugge,
vuì seì che a stæ a l' è vixinha.

33 Cuscì anche vuì quandu vedieì tütte queste cose,
sacciæ cu l' è vixin â porta.

34 In veitæ ve diggu che nu passià questa genera-
siun, finchè tütte queste cose nu seggian successe.

35 U sê e a tæra passiàn, ma ê mæ parole nun
peuan preterî.

36 Quantu poi a quellu giurnu e l' ùa nisciün a sa ;
mancu i angei du sê, feuà che u Puæ sulu.

37 E cumme l' è stætu a i tempi de Nuæ, e cuscì
sâ a vegnìa du Figgiu dell' ommu.

38 Perchè scicumme ne i giurni avanti a u dilüviu i
ommi se ne stavano mangiadu e bevendu, e spuzandu

muggê, e mariandu figge, scin a quellu giurnu che Nuæ u l' è intròu in te l' arca,

39 E nu n' han avüu cunuscimentu, finchè l' è vegnüu u dilüviu e u i ha purtæ via tütti; cuscì sâ da vegnüa du Figgiu dell' ommu.

40 Allùa duì sâñ in t' ün campu; ün u sâ piggiòu, e l' âtru u sâ abbandunòu.

41 Due donne a u muin a maxinâ; ünha a sâ piggiâ, e l' âtra abbandunâ.

42 Stæ sveggiæ dunque, perchè nu seï in che ùa segge per vegnî u vostru Segnû.

43 Ma sacciæ che se u puæ de famiggia u savesse a che ùa avesse da vegnî u laddrû, sensa dübbiu u veggieiva e u nu se lascieiva arvî a caza.

44 Per questu anche vul stæ preparæ, perchè u Figgiu dell' ommu u vegnià in quell' ùa che nu pensæ.

45 Chi ti pensi chi segge u servitû fedele e prüdente che u so padrun u l' ha missu à diresiun da so famiggia per distribuîghe da mangiâ a so tempu?

46 Beatu quellu servitû che vegnindu so padrun û truvia cu fa cuscì.

47 In veitæ ve diggu cu gh' affidià a diresiun de tütti i so ben.

48 Ma se quellu servitû cattivu u dià in tu so cheu:
u mæ padrun u tarda a vegnî,

49 E u l'avià cumensòu a batte i so cumpagni, e a
mangiâ e a beive cun i imbriaguin;

50 Vegnià u padrun de quellu servitû in giurnu cu
nu se l'aspetta e in t'ün' ùa che lê u nu sa,

51 E û dividià, e u ghe dâ a so parte cun i ipocriti.
Là ghe sâncenti e ruggiâ de denti.

CAP. XXV.

ALLÙA u regnu du sê u s'assumeggià a dexe vergini
che avendu piggiòu i so lümmi sun andæte in-
cuntru a u spuzòu e â spuzâ.

2 Ma sinque de lu ean scemme e sinque asperte;

3 Ma è sinque scemme avendu piggiòu i so lümmi,
nun aveivan piggiòu dell' euiu cun lu;

4 Ma i asperte han piggiòu cu i lümmi dell' euiu in
ti so vazi.

5 E tardandu u spuzòu, tütte han pizaggiòu e se sun
addurmìe.

6 E a meza neutte s'è fætu ün criu: eccu che ven
u spuzòu; sciurtîghe incuntru.

7 Allùa se sun alsæ tütte quelle vergini, e han preparòu i so lümmi.

8 Ma è scemme han ditu a i asperte: dæne du vostru euiu, perchè i nostri lümmi s'ammortan.

9 I asperte g' han rispostu e han ditu: perchè per caxu u nu segge assæ nè per vuiâtre nè per nuì, andæ ciütostu da chi ne vende e accatævene.

10 Ma mentre andavan a accattâne l'è vegnïu u spuzòu, e quelle che ean prunte sun intræ cun lë a ê nosse, e l'è stætu serròu a porta.

11 E finalmente sun anche vegnïe i âtre vergini dixendu: Segnû, Segnû, arvine.

12 Ma quellu rispondendu u g' ha ditu: in veitæ ve diggu mi nu ve cunusciu.

13 Stæ dunque sveggiæ, perchènu sei u giurnu nè l'ùa.

14 Perchè cumme ün ommu partindu pe ün paize luntan, u l' ha ciammòu i so servituì e u g' ha cunsegnòu i so ben;

15 E u l' ha dætu a ün sinque talenti, all' âtru duì e all' âtru ün, a ognün segundu a so capasitæ; e u l' è partiu sübitu.

16 Quellu dunque cu l' aveiva risevïu sinque talenti u l' è andætu, u i ha trafeghæ, e u n' ha guadagnòu âtri sinque.

17 Parimente quellu cu n' aveiva risevüu duì u n' ha guadagnòu âtri duì.

18 Ma quellu cu n' aveiva risevüu ün u l' è andætu, e u l' ha fætu ün pertüzu in ta tæra, e u l' ha ascuzu u dinâ de so padrun.

19 Ma doppu multu tempu l' è ritornòu u padrun de quelli servitù, e u i a ciammæ a cunti.

20 E avvixinanduse quellu cu l' aveiva risevüu sinque talenti, u ghe n' ha prezentòu âtri sinque dixendu: Segnû, ti m' hæ dætu sinque talenti; eccune sinque de ciü che ho guadagnòu.

21 U so padrun u g' ha ditu: va ben, servitû bun e fedele; perchè ti è stætu fedele ne u pocu t' incumbensiò de multe cose; intra nell' allegressa de to padrun.

22 Se prezentòu poi anche quellu che u l' aveiva risevüu duì talenti e u l' ha ditu: Segnû, ti m' hæ dætu duì talenti; eccu che n' ho guadagnòu âtri duì.

23 U so padrun u g' ha ditu: va ben, servitû bun e fedele; perchè ti è stætu fedele ne u pocu t' incumbensiò de multe cose; intra nell' allegressa de to padrun.

24 Accustanduse poi anche quellu cu l' aveiva risevüu ün talentu u l' ha ditu: padrun, so che ti è ün ommu severu, che ti taggi u gran duve ti nun hæ semindu, e ti raccheuggi duve ti nun hæ versòu;

25 E avendu puia sun andætu, e ho ascuzu suttu-tæra u to talentu; eccu ti hæ quellu che l'è to.

26 Ma u so padrun rispundendu u g'ha ditu: servitù cattivu e pôtrun, ti saveivi che mi taggiu u gran duve nun ho seminòu, e raccheuggiu duve nun ho versòu :

27 Ti duveivi dunque dâ u mæ dinâ a i banchieri, e riturnandu avieivu risevüu u mæ cun frütu.

28 Piggiæghe dunque u talentu, e dælu a quellu cu l' ha dexè talenti.

29 Perchè a chiunque ha ghe sâ dætu, e u sâ nell'abbundansa, ma a chi nun ha ghe sâ piggiòu anche quellu che ghe pâ d' aveì.

30 E cacciæ quellu servitù inütile ne è tenebre de feua: là ghe sânci e ruggià de denti.

31 E quandu vegnià u Figgiu dell' ommu ne a so maestæ e cun lê tütti i angei, allùa u s'assettià surva u tronu da so maestæ,

32 E tütte è nasiuin se radüniàn davanti a lê, e u separià ün da l' âtru, cumme ün pastû u separa è pegue da i cravetti;

33 E u mettià è pegue à so drita, e i cravetti à sinistra.

34 Allùa u re u dià a quelli che sânci à so drita:

vegnî, benedetti de mæ Puæ, pussedei u regnu preparòu a vuì scin dâ fundasiun du mundu.

35 Perchè ho avüu famme, e m' eì dætu da mangiâ; ho avüu sæ, e m' eì dætu da beive; sun stætu ramingu, e m' eì dætu allogiu:

36 Nüu, e m' eì rivestiu; marottu, e m' eì vixitòu; ea in prexun, e seì vegnui da mi.

37 Allùa i giüsti rispundiàn dixendu: Segnû, quandu t' emmu vistu che t' aveivi famme, e t' emmu dætu da mangiâ; che t' aveivi sæ, e t' emmu dætu da beive?

38 E quandu t' emmu vistu ramingu, e t' emmu allogiòu, o nüu e t' emmu rivestiu?

39 O quandu t' emmu vistu marottu o in prexun semmu vegnui da ti?

40 E u re rispondendu u ghe dià: in veitæ ve diggu: quante votte l' eì fætu a ün de questi mæ fræ ciü piccin, l' eì fætu a mi.

41 Allùa u dià anche a quelli che sâñ à sinistra: andæ via da mi, maledetti, in tu feugu eternu cu l' è preparòu pe u diau e pe i so angei:

42 Perchè ho avüu famme, e nu m' eì dætu da mangiâ; ho avüu sæ, e nu m' eì dætu da beive;

43 Ea ramingu, e nu m' eì allogiòu; nüu, e nu m' eì rivestiu; marottu e in prexun, e nu m' eì vixitòu.

44 Allùa rispondiàn anche questi dixendu: Segnû, quandu mai t' emmu vistu affamòu, o che t' aveivi sæ, o ramingu, o nüu, o marottu, o in prexun e nu t' emmu ascistiu?

45 Allùa u ghe rispondià dixendu: in veitæ ve diggu: tütte è votte che nun l' eì fætu a ün de questi ciü piccin, nu l' eì fætu mancu a mi.

46 E questi andiàn nell' eternu tormentu, e i giüsti ne a vitta eterna.

CAP. XXVI.

EL'È successu che quandu Gesü u l'ha avüu termi-nòu tütti questi discorsi u l'ha ditu a i so disce-puli:

2 Vuì sei che da chì a duì giurni se fà Pasqua, e u Figgiu dell' ommu u sâ tradìu per ese missu in cruxe.

3 Allùa i prinsipi di sacerdoti e i ansien du populu se sun radünæ in tu curtile du prinsipe di sacerdoti cu se ciammava Caifa,

4 E han fætu cunseggiu de piggiâ Gesü cun ingannu e fâlu muî.

5 Ma dixeivan: nun in giurnu de sabbu, perchè nu succede per caxu sullevasiun ne u populu.

6 E essendu Gesü in Betania in caza de Scimun u lebbruzu,

7 Se gh'è accusòtù ünha donna ch' a l' aveiva ün vazu d' inguentu presiuzu, e a ghe l' ha versòu in scia testa cu l' ea a toa.

8 I discepuli, vistu questa cosa, se l' han avüü a mā e han ditu: perchè raxun questa perdita?

9 Perchè questu inguentu u se sæ pusciüu vende cau e dâ i dinæ a i povei.

10 Ma Gesü savendu questu u g'ha ditu: perchè mullestæ questa donna? A l' ha fætu pü ünha opera bunha versu de mi.

11 Perchè eì sempre di povei cun vuì, ma nun eì sempre mi.

12 Perchè mettendu questu inguentu in sciu mæ corpu, a l' ha fætu per seppellîme.

13 In veitæ ve diggu che in qualunque leugu sâ predicòtù questu evangeliu per tuttu u mundu, se dià anche quellu che questa a l' ha fætu in so memoia.

14 Allùa ün di duzze cu se ciammava Giüdda Iscariote u se n'è andætu da i prinsipi di sacerdoti,

15 E u g'ha ditu: cose me vueì dâ, e mi ve u dô in tê muen. E g'han deliberòu trenta dinæ d' argentu.

16 E doppu d' allùa u sercava l' occaxun de tradîlu.

17 E u primmu giurnu di azzimi i discepuli se sun accusatæ a Gesü dixendughe: duve ti veu che te preparremmu per mangiâ a Pasqua?

18 E Gesü u l' ha ditu: andæ in sittæ da u tale e dighe: u Meistru u dixe: u mæ tempu u l' è vixin; mi fassu a Pasqua in caza to cu i mæ discepuli.

• 19 E i discepuli han fætu cumme Gesü u g' aveiva cumandòu, e han appaegiòu a Pasqua.

20 E quandu s' è fætu seia u l' ea a toa cu i souduppe discepuli.

21 E mentre lu mangiavan u l' ha ditu: in veitæ ve diggu che ün de vuiâtri u me tradià.

22 E multu disgüstæ han cumensòu a dî a ün pe ün: sun foscia mi, Segnû?

23 E lê rispondendu u l' ha ditu: quellu cu mette cun mi a man in tu piattu, questu u me tradià.

24 Veamente u Figgiu dell' ommu u se ne va cumme l' è stætu scritu de lê; ma guai a quell' ommu per mezu du quæ sâ tradìu u Figgiu dell' ommu; l' ea ben megiu per lê se quell' ommu u nu fuisse mai nasciüu.

25 E rispondendu Giüdda cu l' ha tradìu u l' ha ditu: Meistru, sun furse mi? U g'ha rispostu: ti l' hæ ditu.

26 E mentre lu mangiavan, Gesü u l' ha piggjòu u pan e u l' ha benedìu, u l' ha spessòu e u l' ha dætu a i

so discepuli, e u l' ha ditu: piggiae e mangiae; questu u l' è u mæ corpu.

27 E piggiandu u calise, u l' ha ringrasiou, e u l' ha dætu a lu dixendu: bevei tütti de questu.

28 Perchè questu u l' è u mæ sangue du neuvu testamento, cu sâ versòu per multi in remisciun di peccati.

29 E ve diggu che da chì in là nu beviò ciü de questu frütu da vigna, fin a quellu giurnu quandu u beviò neuvu cun vuiâtri ne u regnu de mæ Puæ.

30 E avendu ditu l' innu, sun sciurtii ne u munte Olivetu.

31 Allùa Gesü u g' ha ditu: vuiâtri tütti questa neutte avieì in mi occaxun de scandalu. Perchè l' è scritu: battiò u pastû, e è pegue da mandra sân disperse.

32 Ma doppu che sô resciüscitò v' andiò avanti in Galilea.

33 E Pietru rispondendu u g' ha ditu: ancun che tütti füssan per avei occaxun de scandalu in ti, mi nu me scandalizziò mai.

34 Gesü u g' ha ditu: in veitæ te diggu che questa neutte primma che cante u gallu ti me neghiæ træ votte.

35 Pietru u g' ha ditu: quantunque duvesse muî cun ti nu te neghiò, e u mæximu han ditu tütti i discepuli.

36 Allùa Gesü u l' è vegnüu cun lu in t' ünha villa

ch' a se ciamma Getsemani, e u l' ha ditu a i so discepuli : assettæve chì finchè vadde là e preghe.

37 E piggjòu cun lè Pietru e i duì figgi de Zebedèu, u l' ha cumensòu a rattristâse e ese afflitu.

38 Allùa u g' ha ditu : a mæ anima a l' è afflita fin à morte : fermæve chì, e veggiæ cun mi.

39 E andætu un pô ciü in là, u s'è chinòu cu a faccia per tæra pregandu e dixendu : o mæ Puæ, se l' è pusciabile, questu calise cu s' alluntanhe da mi; ma peâtru, nun cumme veuggiu mi, ma çumme ti veu ti.

40 E u l' è vegnïu da i so discepuli, e u i a truvæ che durmivan, e u l' ha ditu a Pietru : cuscì nun ei pusciüu veggiâ ün' ùa cun mi ?

41 Veggiæ e preghæ, che nun intræ ne a tentasiun ; perchè u spiritu u l' è pruntu, ma a carne a l' è debule.

42 De neuvu pe a secunda votta u l' è andætu, e u l' ha pregòu dixendu : o mæ Puæ, se questu calise u nu peu passâ sensa che u beive, segge fætu a to vuentæ.

43 È vegnïu turna, e u i a truvæ che durmivan, perchè i so euggi ean aggravæ.

44 E avenduli lasciæ, u l' è andætu de neuvu, e u l' ha pregòu pe a terza votta dixendu ê mæxime parole.

45 Allùa u l' è vegnïu da i so discepuli e u g' ha ditu :

òua durmî e ripuzæve; eccu s'è avvixinòu l'ùa, e u Figiu dell' ommu u sâ cunsegnòu a i peccatù.

46 Stæ sciü, andemmu; eccu s'è avvixinòu chi me tradià.

47 Mentre u parlava ancun, eccu l'è arrivòu Giüdda, ün di duzze, e cun lê ünha gran türba cun spæ e bastuin, mandæ da i prinsipi di sacerdoti e da i ansien du populu.

48 E quellu cu l' ha tradìu u g'ha dætu ün segnale dixendu: quellu che baxiò u l' è lê; piggiaelu.

49 E sübitu accusanduse a Gesü u l' ha ditu: te salüu, Meistru, e u l' ha baxòu.

50 E Gesü u g'ha ditu: amigu, percose ti è vegnïü? Allùa se sun accusatæ, e han missu è muen adossu a Gesü e l' han arrestòu.

51 E eccu ün de quelli che ean cun Gesü, stendendu a man u l' ha tiòu feua a spâ, e u l' ha culpiù ün servitû du prinsipe di sacerdoti, e u g'ha taggiòu ün' ueggia.

52 Allùa Gesü u g'ha ditu: metti a to spâ a so leugu, perchè tütti quelli che dân de man à spâ muiànn de spâ.

53 Ti pensi furse che nu posse pregâ mæ Puæ, che sübitu u me mandieiva ciü de duzze legiuin d' angei?

54 Cumme dunque s' adempiànn e Scrittüe, perchè cusci deve succede?

55 In quellu mumentu Gesü u l' ha ditu a è türbe: sei sciurtii cun spæ e cun bastuin cumme cuntru ün laddru per piggiâme: tütti i giurni ea assettòu vixin a vuiâtri insegnandu ne u tempiu, e nu m' ei piggiòu.

56 Ma tüttu questu u l' è successu, perchè s' adempiasan e Scrittue di prufeti. Allùa tütti i discepuli awendulu abbandunòu sun scappæ.

57 Ma quelli piggiandu Gesü l' han cundütu da Caifa prinsipe di sacerdoti, duve i Scribi e i ansien s' ean radünæ.

58 E Pietru u gh' andava appreuvu da luntan scin a u curtile du prinsipe di sacerdoti, e intròu dentru, u stava assettòu cun i servitù per vedde a fin.

59 E i prinsipi di sacerdoti e tüttu u cunseggju sercavan testimunianse fâse cuntru Gesü per fâlu muî;

60 E nu n' han truvòu, essenduse prezentæ multi fâsi testimonii. Ma finalmente sun vegnûi duì testimonii fâsi,

61 E han ditu: questu chì u l'ha ditu: possu distrüe u tempiu de Diu e in trei giurni rifabbricâlu.

62 E allùa u prinsipe di sacerdoti alsanduse u g' ha ditu: ti nu rispondi ninte a quellu che questi depunhan cuntru de ti?

63 Ma Gesü u taxeiva. E u prinsipe di sacerdoti u

g' ha ditu: te scunzüu pe u Diu vivu che ti ne digghi se ti è u Cristu u figgiu de Diu.

64 Gesü u g'ha rispostu: ti l' hæ ditu. Ansi ve diggu che poi vedieì u Figgiu dell' ommu assettòu à drita da maestæ de Diu e vegnî in sce nüvee du sê.

65 Allùa u prinsipe di sacerdoti u l' ha strassòu i so vestimenti dixendu: u l' ha giastemmòu; che bezeugnu emmu ciü nuiâtri de testimonii? eccu òua eì sentiu a giastemma;

66 Cose ve ne pâ? Ma quelli rispondendu han ditu: u l' è rèu de morte.

67 Allùa g' han spüòu in ta faccia, e g' han dætu di pügni, e âtri g' han dætu di shciaffi

68 Dixendu: Cristu, induvinha chi t' ha battiu?

69 Pietru poi u stava assettòu de feua in tu curtile, e se gh' è accusòu ünha serva dixendu: ti ei anche ti cun Gesü Galilèu.

70 Ma lê u l' ha negòu à prezensa de tütti dixendu: mi nu so quellu che ti dixi.

71 E mentre lê u sciurtiva dâ porta l' ha vistu ün âtra serva, e a l' ha ditu a quelli che ean lì: e questu asci u l' ea cun Gesü Nazarenu.

72 E u l' ha turna negòu cun züamentu: nu cunusciu quest' ommu.

73 E pocu doppu se ghe sun accusatæ quelli che ean li, e han ditu a Pietru: veamente anche ti ti è ün de quelli, perchè anche u to parlâ û dimustra.

74 Allùa u l' ha cumensòu a dîse dê imprecasiuin e a züâ cu nun aveiva cunusciüu quell' ommu. E sübitu u gallu u l' ha cantòu.

75 E Pietru u s' è suvegnüu da parolla che Gesü u gh' aveiva ditu: primma che cante u gallu ti me neghiæ træ votte. E sciurtiu de feua u l' ha centu amaramente.

CAP. XXVII.

ESSENDUSE fætu giurnu, tütti i prinsipi di sacerdoti e i ansien du populu han tegniu cunseggiu cuntru Gesü per fâlu muî.

2 E ligòu, l' han cundütu e l' han dætu in te muen de Punsiu Pilatu guvernòu.

3 Allùa Giüdda cu l' aveiva tradìu vedendu cu l' ea stætu cundannòu, pentiu u l' ha ripurtòu è trenta munæe d' argentu a i prinsipi di sacerdoti e a i ansien

4 Dixendu: ho peccòu avendu tradìu u sangue innacente. Ma quelli g' han ditu: cose importa a nuì? Ti pensighe.

5 E cacciæ quelle munæe d' argento ne u tempiu u s' è retiòu, e andætu via u s' è impiccòu.

6 E i prinsipi di sacerdoti avendu piggiòu quelle munæe han ditu: nun è lesitu de mettile in tu tezoru, perchè sun prexu de sangue.

7 E fætu cunseggiu, de quelle han accattòu u campu d' ün de quelli che fan vazi de tæra pe a sepurtüa di fuestê.

8 Per questu quellu campu u se ciamma scin a giurnâ d' ancheu, Aceldama, cioè u campu du sangue.

9 Allùa s' è verificòu quellu che l' è stætu preditu da u prufeta Geremìa cu dice: e han risevüu i trenta dinæ d' argento, prexu de quellu che han accattòu per prexu da i figgi d' Israele;

10 E i han dæti pe u campu d' ün fabbricante de vazi de tæra, cumme m' ha cummandòu u Segnû.

11 E Gesù u l' è cumparsu davanti a u guvernòu, e u guvernòu u l' ha interrugòu dixendu: ti è ti u re di Giüddei? Gesù u g' ha ditu: ti u dixi.

12 E essendu accüzòu da i prinsipi di sacerdoti e da i ansien, u nun ha rispostu niente.

13 Allùa Pilatu u g' ha ditu: ti nu senti quante testimunianse dixan cuntru de ti?

14 E u nu g' ha rispostu a nisciünha parolla, de moddu che u guvernòu u se mâveggiava feua de moddu.

15 Òua u guvernòu ne u giurnu sulenne u l'ea solitu rilascià ün prexunê che avesse vusciüu u populu.

16 E allùa u l'aveiva ün prexunê famuzu ciammòu Barabba.

17 Dunque essendu lu radünæ, Pilatu u l'ha ditu : chi vueì che ve rilasce : Barabba, o Gesü ciammòu u Cristu ?

18 Perchè u saveiva che per invidia ghe l'aveivan cunsegnòu.

19 E sedendu in tribünale, so muggê a g'ha mandòu a dì : nu te piggîa da fâ cun quellu giüstu, perchè ancheu ho suffertu multu in seunnu per lë.

20 Ma i prinsipi di sacerdoti e i ansien han persuazu u populu a dumandâ Barabba e fâ muî Gesü.

21 E u guvernòu rispondendu u g' ha ditu : chi di duì vueì che mette in libertæ ? Ma quelli han ditu : Barabba.

22 Pilatu u g' ha ditu : cose fô dunque de Gesü ciammòu u Cristu ?

23 Tütti han ditu : cu segge missu in cruce. G' ha ditu u guvernòu : che mâ u l'ha mai fætu ? Ma quelli sempre ciü criavan dixendu : cu segge missu in cruce.

24 E vedendu Pilatu cu nu fasceiva nisciün prufittu, ansi u rümù u diventava ciü grande, piggîa dell' ægua,

u s'è lavòu è muen davanti a u populu dixendu : mi sun innucente du sangue de questu giüstu ; vuì pensæghe.

25 E rispondendu tüttu u populu u l'ha ditu : u so sangue surva de nuì, e surva di nostri figgieu.

26 Allùa u g'ha rilasciòu Barabba, e u g'ha cunsegnòu Gesù flagellòu, perchè u fuisse missu in cruce.

27 Allùa i surdatti du guvernòu risevendu Gesü in tu pretoriu g'han radünòu inturnu tüttu a squadra,

28 E despüggiandulu g' han missu indossu ün mantu de scarlattu,

29 E intressâ ünha curunha de spinhe ghe l' han missa in scia testa, e ünha canna in ta so man drita. E cegandu u zenuggiu davanti a lê u bürlavan dixendu : te saliùu, o re di Giüddei.

30 E spüandughe addossu han piggìou a canna e ghe batteivan a testa.

31 E doppu d'aveilu bürlòu g' han levòu d'indossu u mantu, e l'han vestiù turna di so abiti, e l'han cundütu a crucifizze.

32 E in tu sciurtî han incuntròu ün ommu de Cirene per numme Scimun, e l'han sfursòu a purtâghe a cruce.

33 E sun vegnii ne u leugu ciammòu Golgota, che veu dì, leugu du Craniu.

34 E g' han dætu da beive du vin cun l'arfë, e aven-dulu assazòu, u nu l'ha vusciüu beive.

35 E doppu che l'han avüu missu in cruce, se sun spartii i so abiti, tiandu sciü à sorte: perchè s'adempisse quellu che l'è stætu ditu da u prufeta cu dice: se sun spartii fra lu i mæ abiti, e han tiòu sciü à sorte u mæ vestî.

36 E standu assettæ ghe favan a guardia.

37 E g'han missu scritu surva a so testa u so delittu: questu u l'è Gesü re di Giüddei.

38 Allùa sun stæti missi in cruce cun lê duì lad-druin, ün à drita e l'âtru à sinistra.

39 E quelli che passavan u giastemavan scrullandu a testa

40 E dixendu: oh ti che ti distrüi u tempiu de Diu e ti u turni a fabbricâ in trei giurni, sarva ti mæximu. Se ti è u figgiu de Diu chinha zü dâ cruce.

41 A u mæximu moddu anche i prinsipi di sacerdoti bürlandulu cu i Scribi e i ansien dixeivan:

42 U l'ha salvòu i âtri, e u nu peu salvâse lê mæximu: se u l'è u re d' Israele, òua cu chinhe zü dâ cruce e ghe credemmu :

43 U l'ha cunfidòu in Diu: cù libere òua s' u veu, perchè u l'ha ditu: mi sun u figgiu de Diu.

44 A mæxima cosa ghe rimpruveravan i laddrui
che ean missi in cruce cun lê.

45 Ma dall'ùa sesta s'è fætu tenebre in sce tütt a
tæra scin à nona ùa.

46 E circa l'ùa nona Gesü u l'ha criòu cun gran
vuxé: Eli, Eli, lamma sabacthani? che veu dí: Diu miu,
Diu miu, perchè ti m'hæ abbandunòu?

47 E quarcün de quelli che ean là prezenti sentiù
questu, dixeivan: u ciamma Elia.

48 E sübitu ün de lu caminandu, piggiâ ünha spunza
u l'ha inzüppâ in te l'axòu, e missa in simma d'ünha
canna u ghe dava da beive.

49 I âtri poi dixeivan: lascia, vedemmu se Elia u
vegne a liberâlu.

50 E Gesü criandu de neuvu cun gran vuxé, u l'è
spiròu.

51 E eccu a tendinha du tempiu a s'è strassâ in due
parte d' in simma in fundu, e a tæra a l'ha tremòu, e è
prie se sun rutte,

52 E è sepurtüe se sun aværte: e multi corpi de
santi che aveivan durmiù sun resciüscitæ.

53 E sciurtindu da è sepurtüe doppu a so resürre-
siun, sun vegnii in sittæ, e sun cumparsi a multi.

54 Ma u sentüriun e quelli che ean cun lê fassendu

a guardia a Gesü, vistu u terremotu e è cose che succedivan, han avüu multa puia e dixeivan: veamente questu u l'ea Figgiu de Diu.

55 E gh'ean in luntanansa multe donne che aveivan seguitòu Gesü dâ Galilea e l'aveivan ascistiu:

56 Fra è quæ gh'ea Maria Maddalena, e Maria muæ de Giacumu e de Giuseppe, e a muæ di figgi de Zebedèu.

57 E essenduse fætu seia, l'è vegnüu ün særtu ommu riccu d' Arimatea per numme Giuseppe, cu l'ea anche lë discepulu de Gesü.

58 Questu u l'è andætu da Pilatu, e u l'ha dimandòu u corpu de Gesü. Allùa Pilatu u l'ha dætu urdine cu ghe fuisse dætu.

59 E Giuseppe, piggiòu u corpu, u l'ha ingügeitu in t' ün lenseu nettu.

60 E u l'ha missu in tu so monumentu neuvu cu l'aveiva scavòu ne u scheuggiu, e u l'ha arrübatòu ünha gran pria à bucca du monumentu, e u l'è andætu via.

61 E Maria Maddalena, e l'âtra Maria stavan là assettæ derimpettu a u sepulcru.

62 U giurnu doppu cu l'è quellu doppu a Paràsceve, se sun radiünæ da Pilatu i prinsipi di sacerdoti e i Farizei

63 Dixendu: Scignur, se semmu regurdæ che quellu

sedüttû u l' ha ditu quandu u l'ea ancun vivu: doppu trei giurni resciüscitiò.

64 Cumanda dunque che segge custudìu u sepulcru scin a u tersu giurnu, perchè per caxu nu vegnan i so discepoli a arobâlu e diggan a u populu: u l'è resciüscitòu dâ morte; e l' ürtimu ingannu u sâ pezu che u primmu.

65 Pilatu u g'ha ditu: èì a guardia, andæ, custudîlu cumme stimæ.

66 E quelli sun andæti, e han assegüòu u sepulcru sigillandu a pria, insemmu a è guardie.

CAP. XXVIII.

ESSENDU zà avansâ a neutte du sabbu, a u spuntâ du primmu giurnu da settimanha, Maria Maddalena e l'âtra Maria sun andæte a vedde u sepulcru.

2 E eccu l' è stætu ün gran terremotu; perchè l' angëu du Segnû u l'è disceizu da u sê, e accusanduse u l'ha vurtòu a pria, e u ghe stava assettòu addossu.

3 A so faccia a l'ea cumme ün lampu, e u so vestimentu cumme a neive.

4 E per puia de lê è guardie se sun spaventæ, e sun restæ cumme morte.

5 Ma l'angëu du Segnû parlandu u l'ha ditu a è donne: vuiâtre n'aggeì puia, perchè mi so che serchæ Gesü che u l'è stætu missu in cruce.

6 U nun è chì; perchè u l'è resciüscitòu cumme u l'ha ditu. Vegrî, e amiæ u leugu duve l'è stætu missu u Segnû.

7 E andæ sübitu, e dî a i so discepuli cu l'è resciüscitòu, e eccu u ve va avanti in Galilea; là u vedieì. Eccu mi v' ho prevegnün.

8 E sübitu sun sciurtle da u sepulcru cun puia e grande allegressa, caminandu a dâne neuva a i discepuli.

9 E eccu Gesü u gh'è andætu incuntru dixendu: ve salüu; e lu se sun accusatæ, g' han abbrassòu i pê e l'han adoròu.

10 Allùa Gesü u g' ha ditu: n'aggeì puia, andæ, avisæ i mæ fræ che vaddan in Galilea: là me vediàn.

11 Quelle essendu andæte via, quarcünha dê guardie l'è vegnüs in sittæ, e a l'ha raccuntòu a i prinsipi di sacerdoti tüttu quellu che ea successu.

12 E essenduse radünæ cun i ansien e fætu cunseggiu, han dætu multi dinæ a i surdatti

13 Dixendu: dî, i so discepuli sun vegnii de neutte, e l'han arobòu mentre durmivimu.

14 E se questu u vegnià a è uegge du guvernòu, nui u persuadiemu, e ve mettiemu a u cuværtu.

15 E quelli piggiæ i dinæ, han fætu cumme gh' ea stætu insegnòu, e questa vuxe a s' è divulgâ fra i Giüddei scin â giurnâ d' ancheu.

16 Ma i ünze discepuli sun andæti in Galilea ne u munte duve Gesü u gh' aveiva cumandòu.

17 E avendulu vistu, l' han adoròu ; ma quarcün ha dübitòu.

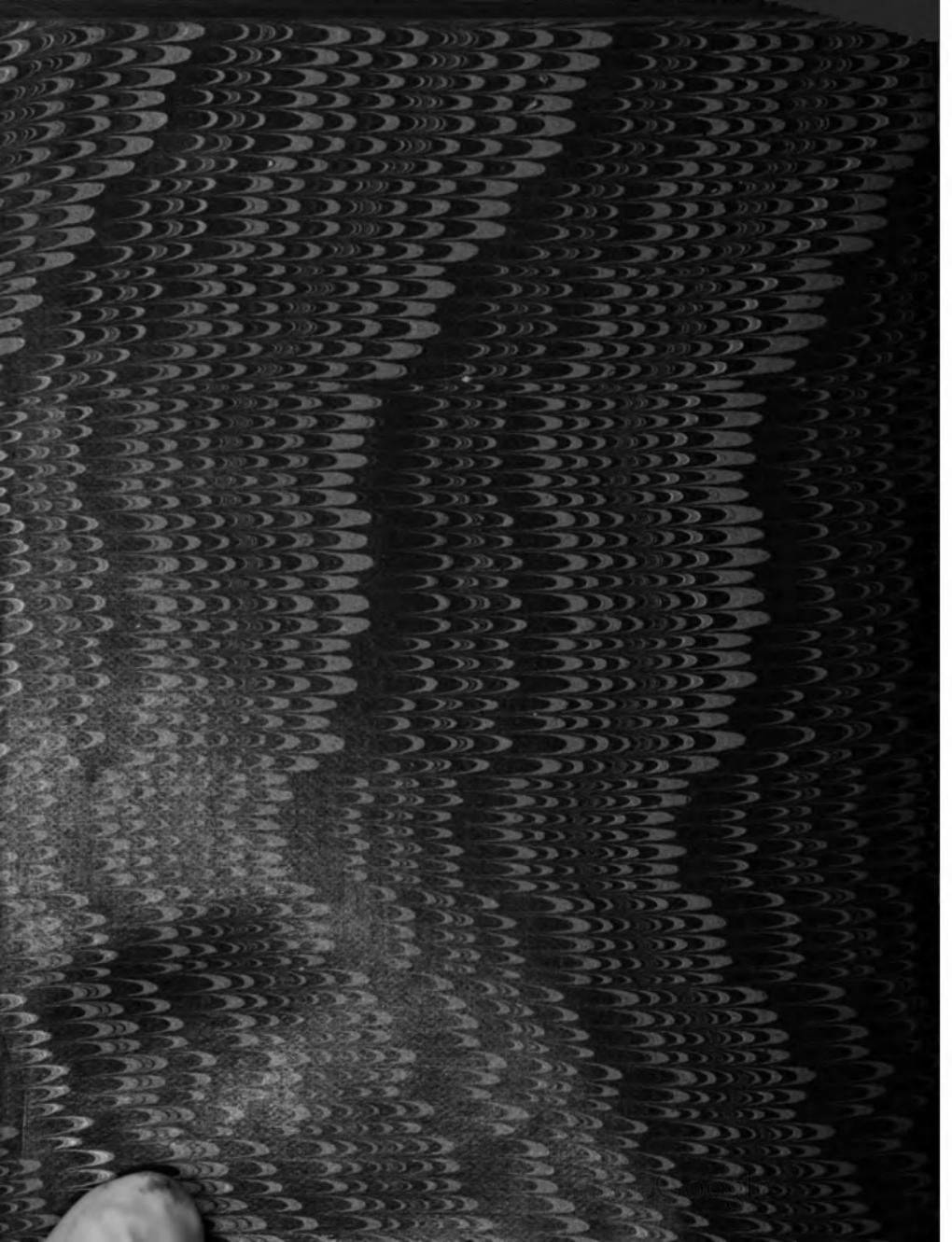
18 E Gesü accustanduse u g' ha parlòu dixendu : m' è stætu dætu qualunque facultæ in sê e in tæra.

19 Andæ dunque, instruî tütti i populi, battezzanduli in numme du Puæ, du Figgiu, e du Spiritu santu :

20 Insegnandughe d' osservâ tütte è cose che v' ho cumandòu ; e eccu che mi sun cun vuiâtri in tütti i giurni scin â fin du mundu.

*We certify that only 250 copies of this work have been printed, of
which one is on thick paper.*

STRANGEWAYS & WALDEN,
(late G. BARCLAY,)
28 Castle Street, Leicester Square.





Digitized by Google

